

<mimesi>

# "Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 26/11/2007

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## Affari Finanza

- 26/11/2007 Affari Finanza 6  
**La seconda giovinezza delle Fondazioni Bancarie**

## Corriere Adriatico

- 26/11/2007 Corriere Adriatico 9  
**A Urbino c'è il ministro**

## Corriere Economia

- 26/11/2007 Corriere Economia 11  
**Sondrio e i derivati degni di nota**
- 26/11/2007 Corriere Economia 13  
**La nuova piramide mafiosa l'economia si governa così**

## Corriere delle Alpi

- 26/11/2007 Corriere delle Alpi 16  
**In partenza tre pulmini carichi di sindaci**

## Corriere di Romagna

- 26/11/2007 Corriere di Romagna 19  
**«Tagli ai Comuni più piccoli»**

## Il Sole 24 Ore

- 26/11/2007 Il Sole 24 Ore 21  
**EURO PA A Manerbio territorio e costi sotto controllo con il wireless**
- 26/11/2007 Il Sole 24 Ore 22  
**Indennizzo anche a chi ha omesso l'Ici**

26/11/2007 Il Sole 24 Ore	23
<b>ANCI RISPONDE Negli enti locali del Mezzogiorno amministrazioni tutte al maschile</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	25
<b>Tocca al sindaco imporre la bonifica</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	26
<b>Gli appalti pubblici abbandonano l'arbitrato</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	27
<b>Società locali, ingiunzione a rischio</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	28
<b>Fa gola la torta della riscossione</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	29
<b>Dubbi di coordinamento per i crediti cartolarizzati</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	31
<b>Per i sindaci il tesoro vale 3 miliardi l'anno</b>	
ù	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	32
<b>Tripla guardia sui soldi pubblici</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	33
<b>Deducibilità, la riforma arriva con Dm</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	34
<b>Le imprese pesano l'Ires 2008</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	36
<b>Gli oneri salgono al Nord</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	38
<b>Finanziaria e collegati monopolizzano i lavori</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	39
<b>Per il codice fiscale un futuro di soli numeri</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	41
<b>In dieci mosse gli effetti della manovra</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	44
<b>L'eterna illusione del «quoziente» Irpef</b>	

26/11/2007 Il Sole 24 Ore	45
<b>Famiglia, molti aiuti ma risparmi limitati</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	47
<b>Un'altra occasione sprecata</b>	
26/11/2007 Il Sole 24 Ore	48
<b>Alla casa il 95% degli sconti</b>	

# Affari Finanza

**1 articolo**

## La seconda giovinezza delle Fondazioni Bancarie

ADRIANO BONAFEDE

Sono più forti di prima. Grazie alla Corte costituzionale che nel 2003 ha scritto la parola fine all'eterno corteggiamento dei Governi: le Fondazioni sono società di diritto privato. E, poi, è cambiato anche il vento. Fino a pochi anni fa il tema all'ordine del giorno nel dibattito politico-economico era come far uscire le Fondazioni dalle banche. Ora nessuno ne parla più: è passata l'idea che tutto sommato le Fondazioni nelle banche male non facciano. Anzi, come sostengono spesso i presidenti delle Fondazioni, queste contribuiscono a "stabilizzare" l'azionariato delle banche e a dare, soprattutto a quelle più piccole, una "garanzia di eticità" alle stesse. Inoltre, e sembra proprio vero, in questi anni le Fondazioni non hanno contrastato le concentrazioni bancarie. Eppoi queste realtà svolgono un'importante funzione di assistenza: basta pensare che nel 2006 hanno distribuito, nei vari territori in cui operano, circa 1,5 miliardi di euro complessivi. Soldi che sono finiti in mille rivoli - forse, troppi secondo alcuni, forse con troppa accondiscendenza secondo altri ma certo male non possono aver fatto. Uno studio commissionato dalla Fondazione Monte dei Paschi dimostra che l'impatto sul Pii provinciale del suo intervento nel 2006, pari a 114 milioni di euro, è stato del 6,2 per cento. Moltiplicando questi interventi in ogni parte d'Italia si vede che l'impatto globale delle erogazioni non è trascurabile. Soldi che vanno prima di tutto all'arte e alle attività culturali (30,6 per cento del totale), a volontariato e beneficenza (15,6), ad assistenza sociale (11,5), a istruzione e formazione (11,5), alla ricerca (10,4), alla salute pubblica (8,8) e allo sviluppo locale (6,9). Le Fondazioni, insomma maneggiano una massa sterminata di fondi, mentre hanno un patrimonio valutato intorno ai 45 miliardi di euro. Sono soldi che fanno gola a tutti, in un momento in cui lo Stato centellina i suoi interventi e i privati, com'è normale, pensano alle proprie aziende. Questa infatti è una delle principali caratteristiche delle Fondazioni: non fanno parte del mondo profit, né di quello non profit in senso stretto né dello Stato, ma sono una via di mezzo. La Corte costituzionale, accettando il loro punto di vista, le ha definite "soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali". Essendo così ricche, le Fondazioni sono sempre state corteggiate dal potere politico. Che fino al 1993 provvedeva direttamente alla nomina di presidente e vicepresidente di quelle che erano le 'madri' di quelle che sarebbero poi diventate le Fondazioni, e cioè le Casse di Risparmio. Poi il distacco dalle banche vere e proprie con la legge Ciampi. Ma di tanto in tanto lo zampino della politica, nel bene o nel male, c'è stato. L'ex ministro delle Finanze, Visco, nel primo governo di centro sinistra intervenne per limitare la compatibilità degli incarichi. In questo modo bloccò da una parte il veronese Paolo Biasi, espellendolo dal consiglio d'amministrazione di Mediobanca, e dall'altra l'ex sindaco di Siena Pierluigi Piccini che sa rebbe dovuto diventare presidente della Fondazione locale. Giulio Tremonti, invece, quando era ministro dell'Economia nel governo Berlusconi, tentò di ripubblicizzare le nomine, affidandole agli enti locali, mentre stabiliva un vincolo per gli investimenti. La Corte costituzionale, a cui l'Associazione presieduta da Giuseppe Guzzetti si era rivolta, diede ragione alle Fondazioni, che sono da allora considerate soggetti privati. Poi Tremonti convinse le Fondazioni a entrare volontariamente nel capitale della Cassa depositi e prestiti. E qui siamo a un altro aspetto della vita della Fondazioni, quello dell'intervento nell'economia in compagnia dello Stato. All'iniziativa aderirono 66 Fondazioni su 88 e ora possiedono il 30 per cento delle azioni privilegiate (che forniscono un reddito più che appetibile). Proprio in questi giorni il governo Prodi vuole

trasformare le azioni privilegiate in ordinarie e chiede alle Fondazioni un nuovo sforzo economico. Queste per ora nicchiano, chiedendo ulteriori chiarimenti. Ma il nodo vero è quanto dovranno pagare e se il buon rendimento che garantiscono le privilegiate sarà mantenuto. L'ultimo aspetto riguarda il ruolo che le Fondazioni svolgono o potrebbero svolgere nella finanza. Se è vero che i soldi attirano i politici, è anche vero che le stesse Fondazioni hanno così tanti fondi da investire da essere tentate di usarle per avere un ruolo anche nella finanza. Il recente acquisto del 2 per cento di Mediobanca da parte della Fondazione Monte dei Paschi è un segnale difficile da interpretare, come in passato era stato l'ingresso di Paolo Biasi nel eda di Mediobanca. Ma indubbiamente solo gli eventi futuri possono dirci se l'acquisto di una partecipazione abbia un significato diverso da quello che sembra in prima battuta, e cioè, semplicemente, un investimento che rende bene. Di certo si può dire una cosa. Siccome per legge le Fondazioni devono accrescere il loro patrimonio, e siccome negli ultimi anni tutti chiedono di più in termini di rendimento, non è strano che questi enti investano sempre di più i loro fondi in titoli azionari. «È assolutamente lecito, quindi - dice Antonio Patuelli, vice presidente sia dell'Acri che dell'Abi - che l'investimento avvenga sui titoli più solidi, ovvero sui suoi 'titoliprincape'. Ci si lamenta perché si teme che le Fondazioni possano usare i loro soldi per chissà quali fini, ma che cosa si direbbe se, al contrario, gli investimenti privilegiassero titoli 'insicuri e semisconosciuti'?

LE PRIME 16 FONDAZIONI per dimensione patrimoniale bilancio 2006 (in milioni di euro) C.R. Province Lombarde Monte dei Paschi di Siena San Paolo di Torino; C.R. Verona Vicenza B.A.; C.R. Torino; C.R. Roma; C.R. Padova e Rovigo; C.R. Firenze; C.R. Cuneo; C.R. Lucca; C.R. Bologna; Banco di Sardegna; C.R. Genova e Imperia; C.R. Marca Trivigiana; O.R. Parma; B.M. Lombardia.

# **Corriere Adriatico**

**1 articolo**

Oggi con Linda Lanzillotta si parlerà di finanza territoriale

## A Urbino c'è il ministro

ANCONA - Arriverà anche Linda Lanzillotta, ministro per gli Affari Regionali e Autonomie locali, per parlare di "Finanza territoriale tra nuova governance e indebitamento?". Arriverà fino a Urbino il ministro per partecipare all'incontro-studio organizzato dall'Università "Carlo Bo" in collaborazione con la sezione di controllo della Corte dei Conti per le Marche. Appuntamento: oggi nell'Aula magna della Facoltà di Economia. "L'incontro - fanno sapere gli organizzatori - vuole proporsi come momento di riflessione su aspetti della finanza territoriale che, per le raggiunte dimensioni e le concrete prospettive di crescita, richiedono puntuale monitoraggio, verifiche tecniche e controlli affidabili ma al tempo stesso non invasivi, proiezioni attendibili delle tendenze evolutive e, non ultima, informazione chiara ed indipendente in grado di orientare cittadini, amministratori, politici ed uomini di governo sulle scelte da adottare?". Due le sessioni. In quella mattutina sarà affrontato il tema de "Gli equilibri della finanza regionale?", che vedrà tra gli altri l'intervento di Pietro Marcolini, assessore regionale al Bilancio, e le cui conclusioni saranno tratte dal ministro Lanzillotta. Nella sessione pomeridiana si discuterà invece su "La finanza locale: nuovi modelli di gestione e debito?", con gli interventi di esperti: Maria Cannata, dirigente generale della direzione generale del debito pubblico del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia e delle Finanze; Fabio Giulio Grandis, associato di Economia delle Amministrazioni pubbliche a Urbino. E' prevista inoltre la partecipazione del governatore Gian Mario Spacca, del presidente del Consiglio regionale Raffaele Bucciarelli, del vicepresidente dell'Anci e sindaco di Ancona Fabio Sturani, del presidente dell'Unione regionale delle Province delle Marche e presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Palmiro Uccielli, del presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Pesaro e Urbino Alessandro Cicoella e del presidente del Collegio dei ragionieri di Pesaro e Urbino Roberto Ricci.

# Corriere Economia

2 articoli

Caso Bps Nella parte integrativa del consolidato coperture per 10 miliardi: «Operazioni per conto dei clienti»

## Sondrio e i derivati degni di nota

Titolo giù del 20% in 6 mesi. Colpa della quota Italease? Non proprio, dice il bilancio

Dai templi della finanza alle più sperdute province dell'impero. La crisi di sfiducia e il clima di veleni e sospetti alimentati dalla crisi dei mutui subprime non risparmia nessuno o quasi. Negli Stati Uniti banchieri di fama mondiale come Charles Prince di Citigroup e Stan O'Neal di Merrill Lynch, sono stati costretti a rassegnare le dimissioni dall'oggi al domani. In Italia, dove l'esposizione al fenomeno subprime pare assai modesta, l'attenzione del mercato si concentra da mesi sulla mina derivati che già prima dell'estate aveva fatto fragore con il caso Italease. È una caccia all'apestato che ha dapprima preso di mira i maggiori gruppi bancari italiani, tra cui Unicredit, per poi volgere lo sguardo alle province ricche della penisola. E da settimane insistenti rumors di mercato indicano un problema derivati in capo alla Banca Popolare di Sondrio, tranquillo e prospero istituto valtellinese quotato sul mercato Expandi. Una banca di dimensioni regionali (237 sportelli), con una capitalizzazione di Borsa di poco più di 3,5 miliardi di euro, defilata dal risiko bancario e dalle cronache finanziarie nazionali, tanto che fuori dalla Lombardia sono in pochi a conoscerla. Come tutte le banche quotate, a fine agosto anche la Popolare presieduta da Piero Melazzini ha ricevuto la missiva firmata da Lamberto Cardia con cui la Consob chiedeva di fare chiarezza sull'esposizione diretta o indiretta ai mutui subprime. Esposizione nulla nel caso della Sondrio, come ribadito anche nella semestrale diffusa a fine ottobre. Come in tanti altri casi niente quindi che possa lasciar supporre un qualche problema. Cosa allora può aver dato adito ai rumors che hanno fatto scivolare il titolo della Sondrio, che nell'ultimo mese ha lasciato sul terreno oltre il 12% (-20% negli ultimi 6 mesi)? Una prima ragione la si può trovare nella partecipazione al capitale e al patto di sindacato che governa Banca Italease. Dell'ex creatura di Massimo Faenza la Popolare di Sondrio possiede il 4,25% ed è un fatto che assieme alle altre popolari che la controllano, prima fra tutte il Banco Popolare, ha sottoscritto prò quota l'aumento di capitale volto a ripianare le perdite della precedente gestione e a rilanciare l'istituto di leasing. Un capitolo doloroso, certo, ma che ha visto in prima fila due soci, la Reale Mutua e la Sondrio appunto, battaglia per ottenere un significativo miglioramento della governance di Italease. E se quella di Faenza e delle complicità che hanno permesso l'ascesa e il tracollo del maggiore istituto di leasing italiano è una storia che terrà banco nei prossimi anni in tribunale, il fatto che la banca di Melazzini sia azionista di Italease sembra del tutto incidentale. Dunque per trovare una spiegazione non si può che guardare ai conti. Gli ultimi disponibili sono quelli della semestrale 2007 che si è chiusa con un forte incremento della redditività dell'istituto valtellinese (+36% l'utile netto rispetto allo stesso periodo dell'esercizio 2006) e con un netto miglioramento dei coefficienti patrimoniali, anche grazie all'aumento di capitale varato lo scorso maggio. Dalla semestrale in senso stretto e dalla relazione sull'andamento della gestione non emergono significative esposizioni in derivati. Al 30 giugno le operazioni di copertura indicate nello stato patrimoniale consolidato ammontavano a poco più di 6,2 milioni di euro su oltre 17 miliardi di attivo e a 174 mila euro iscritti al passivo. Bazzecole insomma. Il discorso e le cifre cambiano però se ci si prende la briga di guardare le informazioni sui rischi e le relative operazioni di copertura esposti nella nota integrativa in calce al consolidato. In prima battuta si trovano i valori nozionali di fine periodo del portafoglio di negoziazione di vigilanza. Il valore dei derivati non quotati su titoli di debito e tassi d'interesse in portafoglio supera il miliardo di euro, quello dei derivati sui titoli di capitale e sugli indici azionari si attesta sui 60 milioni di euro. Ma le cifre cambiano ancora, e diventano ben più consistenti, se

si | considera la vita residua dei de- 13 rivati over thè counter iscritti in portafoglio. Al 30 giugno scorso il valore complessivo arrivava a 9,8 miliardi di euro. Una cifra enorme che, come dicono a Sondrio, non è però in capo alla banca. Si tratterebbe infatti di operazioni effettuate dalla banca per conto della clientela e, per di più, di operazioni di copertura su valute (8,3 miliardi su 9,8) con opzioni plain vanilla, molto più semplici e controllabili sotto il profilo del rischio rispetto ai cosiddetti derivati esotici. Nessun motivo di dubitare di quello che dicono a Sondrio, tanto più che ad oggi non si hanno notizie di lamentele da parte della clientela. Certo è che da tempo la Popolare di Sondrio sembra avere un'operatività piuttosto spinta sugli strumenti derivati e che nell'ultimo semestre ha ulteriormente accelerato, visto che da fine dicembre . 2006 il valore nozionale del portafoglio è cresciuto di oltre il 60% passando da 6,12 a 9,8 miliardi con una contribuzione agli utili della banca che meriterebbe forse una qualche menzione nella relazione sulla gestione, anziché restare nascosta nelle pieghe della nota integrativa. Missiva Piero Melazzini, presidente della Popolare di Sondrio, e, qui a fianco, Lamberto Cardia, a capo della Consob

## La nuova piramide mafiosa l'economia si governa così

Tra il 30 e il 40% dei fondi comunitari è gestito dai «nuovi Sistemi criminali» che operano nell'economia siciliana. Circa la metà degli incentivi industriali previsti dalla legge 488 vengono intercettati, filtrati e poi smistati da imprenditori senza scrupoli e da organismi occulti. Ne fanno parte rappresentanti delle istituzioni, imprenditori, liberi professionisti e, naturalmente, gli esponenti delle cosche. Ottobre 1957: nell'Hotel delle Palme di Palermo, i boss della cupola italo-americana si riuniscono in uno storico vertice per redistribuire le zone di influenza. Una specie di Yalta della mafia. Cinquant'anni dopo il presidio del territorio è ancora una variabile importante, in Sicilia come nel resto del Mezzogiorno, ma non è più decisiva per il controllo sull'economia. Oggi la strategia della criminalità organizzata si sviluppa per altre strade. Quali? E' un viaggio difficile, un'inchiesta- risposta che il Corriere Economia comincia dall'ufficio i - - di Roberto Scarpinato, da marzo ? 2007 coordinatore del «Dipani- j mento mafia ed economia» a Pa- ì lermo, l'unica struttura del genere in Italia. Scarpinato comincia con un esempio e poche cifre. «Secondo j i nostri calcoli il fatturato annuo f della famiglia del boss Lo Picco- 1 lo, appena arrestato, ammonta a E qualche milione di euro di euro ed è il risultato di estorsioni e pizzo imposti su un territorio vastissimo. Dal quartiere S.Lorenzo a Partinico. Dieci anni fa la cosca dei Graviano che controllava l'area di Brancaccio, con 100 mila abitanti, totalizzava 1,5 miliardi delle vecchie lire». In sostanza è cambiato poco. «Ma se ci spostiamo nei livelli più elevati le in- r chieste mostrano ordini di gran- I dezza di ben altra dimensione per gli affari illegali dei colletti l bianchi». Per citare un solo un ,3M esempio tra i tanti, secondo quanto risulta dal processo (per altro ancora in corso) Michele Aiello, titolare della clinica privata Santa Teresa di Bagheria (molto nota a Palermo), avrebbe ottenuto, attraverso truffe ed accor^ di illeciti, rimborsi gonfiati a 2000 volte il prezzo di mercato, lucrando così in due anni circa 40 milioni di euro. L'immagine da mettere a fuoco è quella di una piramide. Alla base ci sono «gli artigiani della mafia», come li definisce Scarpinato: sono gli estorsori, le reti che impongono il pizzo ai commercianti. Organizzazioni elementari per un «lavoro semplice »: migliaia di micro-esattori che riscuotono dai piccoli imprenditori da 500 a 1.500 euro al mese. Spesso i negozianti recuperano queste cifre aumentando leggermente i prezzi di vendita. Al secondo e terzo gradino della gerarchia il magistrato colloca altre figure ormai tradizionali della «mafia imprenditrice», per usare l'espressione del libro cardine di Pino Arlacchi, pubblicato nel 1983 e ora aggiornato e ristampato dalle edizioni «Il Saggiatore ». Sono piccole e medie aziende che occupano spazi nell'edilizia e nei settori collegati (movimento terra, inerti eccetera). «Al vertice - continua Scarpinato -troviamo grandi imprese, talune a partecipazione mafiosa altre in affari con la mafia, sempre più attive nei settori di alta tecnologia come, ad esempio, lo smaltimento dei rifiuti, le tecnologie medicali oppure nel comparto delle forniture alla grande distribuzione». Proprio in queste settimane le indagini giudiziarie (vedere articolo in queste pagine) si stanno concentrando anche su grandi marchi internazionali, come i francesi di Auchan «Ma la vera novità, il dato più pericoloso per un'economia basata sulla concorrenza e le pari opportunità - dice il magistrato - è quello dei "Sistemi criminali", una versione più evoluta dei vecchi comitati d'affari. Sono organismi in cui confluiscono i rappresentanti di mondi che spesso non sono affatto collegati tra loro. Imprenditori, uomini politici, esponenti della mafia, liberi professionisti che intrattengono semplicemente rapporti d'affari. Non ci sono, perché non sono più necessarie, affiliazioni, vincoli indissolubili». E' questo il meccanismo che blocca la razionale allocazione delle risorse. I soldi della Uè (almeno 30 miliardi in sette anni per tutto il Mezzogiorno), gli incentivi industriali della 488 finiscono alle imprese e alle organizzazioni sbagliate. Insomma spariscono dal

mercato senza produrre sviluppo, occupazione, ricerca, innovazione. Se questo è il quadro, è la conclusione di Scarpinato, occorre una reazione all'altezza. Naturalmente la prima battuta tocca alle forze dell'ordine e alla magi

Roberto Scarpinato è procuratore aggiunto di Palermo e attualmente guida il «dipartimento mafia ed economia » del capoluogo isolano. Considerato una delle «memorie storielle» del pool palermitano, è stato titolare di alcune tra le inchieste più importanti degli ultimi quindici anni: quella che ha portato al processo Andreotti (condotta con Lo Forte e Nato- Mie quella sull'omicidio dell'onorevole Salvo Lima .

# **Corriere delle Alpi**

**1 articolo**

di Vittore Doro

## In partenza tre pulmini carichi di sindaci

Destinazione Milano: dopo la sfilata invieranno la fascia tricolore a Napolitano - LA MONTAGNA  
PROTESTA I COMUNI DI CONFINE CHIEDONO AIUTO

**BELLUNO. Più che sul piede di guerra, loro in guerra ci sono già. Eccome. Sono i sindaci delle realtà di confine che oggi sfileranno in piazza Duomo a Milano dove invieranno idealmente in un gigantesco pacco postale le loro fasce tricolori al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Se la protesta non farà breccia nel governo alle prese con la Finanziaria, i primi cittadini sono pronti a scendere a Roma per la metà di dicembre accanto ai Cobas del latte. Dal Bellunese partiranno stamattina tre pulmini: da Feltre, dall'Agordino e dal Cadore.**

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la decurtazione, poche settimane fa, del trasferimento statale destinato ai comuni per l'anno in corso, sulla base di un supposto extragettilo lci che gli amministratori comunali non hanno visto nemmeno con il binocolo.

«E con due gocce si fa un alluvione», l'avvertimento non tanto velato del sindaco di Castellavazzo, Franco Roccon.

Oggi i primi cittadini bellunesi accanto a 150 colleghi di tutto il Nord Italia marceranno su Milano per battere cassa e chiedere al governo maggiori entrate ed elasticità di bilancio, soprattutto per le spese correnti, vera croce e delizia di ogni amministrazione comunale in tempi di vacche magre. Anoressiche.

**L'iniziativa.** La manifestazione in programma oggi alle 16 in piazza Duomo a Milano è stata organizzata dall'Asscomiconf, l'associazione dei comuni confinanti con le regioni a statuto speciale, l'Austria e la Svizzera. La realtà, nata a Pedavena nell'inverno scorso, comprendeva inizialmente solo i comuni del Lombardo-Veneto limitrofi all'opulento Trentino-Alto Adige. Oggi conta 174 adesioni e fa della "massa critica" la sua bandiera.

Il grido di battaglia è stato lanciato lunedì scorso dal presidente del sodalizio Marco Scalvini, sindaco forzista del comune lombardo di Bagolino, iper-critico nei confronti del ministro per gli affari regionali Linda Lanzillotta, rea, a suo dire, di non aver rispettato alcuni patti presi con l'organizzazione nel settembre scorso. «La Lanzillotta ci ha tirato un bidone, promettendoci interventi strutturali in finanziaria che finora non abbiamo visto», sintetizza il sindaco di Arsiè Ivano Faoro.

**Mass-media amico mio.** Oggi a Milano i sindaci invieranno le loro fasce - in realtà non sono quelle personali ma delle riproduzioni - al presidente della Repubblica Napolitano nella speranza di trovare ascolto. All'happening ci saranno le telecamere dei tg nazionali e la stampa. «Faremo leva proprio su questo. Sappiamo quanto i mass-media riescano a convincere i parlamentari e la politica in generale», afferma il primo cittadino di Falcade Stefano Murer, capofila della cordata agordina.

**Bellunesi a Milano.** Chi non sarà presente fisicamente, ha già delegato il collega a "disfarsi" della propria fascia. A Milano marceranno di persona, salvo imprevisti dell'ultima ora, i primi cittadini di Sappada, Lorenzago, San Pietro, Ospitale e Castellavazzo per il Cadore, Rocca Pietore, Voltago e Falcade per l'Agordino, Arsiè, Sovramonte, Cesiomaggiore e Feltre per il Feltrino. Ogni comprensorio ha organizzato il suo pulmino. Su quello del Feltrino salirà anche il sindaco vicentino di Cismon del Grappa. Inutile fare discriminazioni.

**Non voglio mica la luna.** «Non vogliamo soldi per le grandi opere, chiediamo un fondo libero per fronteggiare le spese ordinarie di gestione con ampi margini di autonomia», spiega il sindaco di Castellavazzo Roccon. Niente di marziano, insomma, come sottolinea lo stesso Murer: «Il nostro obiettivo è assicurare condizioni di vita dignitose ai nostri concittadini, soprattutto quando al di là del

confine c'è una concorrenza sfrenata». Ivano Faoro assicura che si farà portavoce anche dei comuni non direttamente confinanti: «Anche loro soffrono la vicinanza con il Trentino e hanno problemi in quanto comuni di montagna. L'Asscomiconf si occuperà anche di loro».

**Extragettito Ici, questo sconosciuto.** La protesta milanese prenderà le mosse anche dalla diminuzione dei trasferimenti statali ai comuni per l'esercizio in corso, decurtazione giustificata dal ministero sulla base di un extragettito Ici che le amministrazioni però non hanno registrato. «Su questo tema non escludiamo un ricorso alla Corte dei conti», afferma Roccon, a capo della protesta arrivata lunedì scorso in Prefettura. «Da Roma, grazie all'interessamento del prefetto, è arrivata la rassicurazione che parte dei soldi ci verrà restituita, ma non c'è ancora niente di certo».

**L'ultimatum.** Se, nonostante la protesta e l'invio delle fasce, l'esecutivo Prodi e i parlamentari romani continueranno a fare orecchie da mercanti, l'offensiva si acutizzerà. I sindaci dell'Asscomiconf, compresi i bellunesi, sono pronti a una maxi manifestazione nella capitale accanto ai Cobas del latte prevista per il 15 dicembre. «Sia noi che loro soffriamo la logica dei grandi numeri. Basta vedere in quale considerazione è tenuta l'agricoltura di montagna», afferma il falcadino Murer. Quando si dice le affinità elettive.

#### L'ARCHIVIO DI STATO

##### Piani di restauro

L'Archivio di Stato di Belluno partecipa a «Restauro - 3° salone del restauro dei beni culturali», da venerdì a domenica all'aeroporto di Venezia (ogni giorno dalle 9.30 alle 18, biglietti da 3 a 5 euro).

L'Archivio di Stato di Belluno presenterà i propri progetti di restauro, che interessano quest'anno un consistente numero di registri del fondo Notarile e quattro mappe dei secoli XVI e XVII. Informazioni: 0437 940061, as-bl@archivi.beniculturali.it.

# Corriere di Romagna

1 articolo

## «Tagli ai Comuni più piccoli»

La protesta di An in Vallata che accusa i sindaci di tacere

FONTANELICE. Ammontano a 130.000 euro i tagli che verranno operati sui trasferimenti erariali a fronte di maggiori introiti Ici per i quattro Comuni della Valle del Santerno. «Eppure tutti i sindaci della Vallata tacciono», critica Simone Carapia del Circolo territoriale Valle del Santerno di Alleanza nazionale. «La normativa (D.L. n.81 del 2 luglio, convertito in legge n.127/2007) prevede che per il 2007, fino alla determinazione definitiva dei maggiori gettiti Ici risultanti dalle certificazioni dei Comuni, i trasferimenti erariali saranno ridotti in misura proporzionale alla maggiore base imponibile per singolo ente comunicata al Ministero dell'Interno dall'Agenzia del territorio entro il 30 settembre 2007 fino a un importo complessivo di 609.400 euro - sintetizza il portavoce di An in Vallata -. Ciascun ente è autorizzato a prevedere ed accertare convenzionalmente, quale maggiore introito ai fini Ici, un importo pari alla detrazione effettuata». A conti fatti il taglio effettuato al Comune di Fontanelice ammonterebbe a 27.675,28 , mentre per Castel del Rio si aggirerebbe sui 20.000 euro a Borgo Tossignano 42.000 euro e a Casalfiumanese sui 40.000 euro. «Al momento sono stati tolti a Novembre 130.000 euro dai Bilanci dei Comuni della Vallata proprio in prossimità della chiusura dell'esercizio e non è dato sapere quando o se verranno restituiti, al momento "si naviga a vista" parlando di una certificazione dove i Comuni che incassano di più (e questo non è il caso dei piccoli Comuni come i nostri)- commenta Carapia - possono riavere la differenza.Ma quando? In che anno? Al momento il dato politico è che questa "scure" a targa centrosinistra si è abbattuta sui piccoli comuni, quelli più deboli che fanno fatica a chiudere il bilancio». Ed è qui che scatta la critica ai sindaci della Vallata. «Mi chiedo come mai Salvatore Cavini, Stefania Dazzani, Roberto Poli e Vanna Verzelli stanno zitti e non protestano - chiosa Carapia -. Negli anni passati, ma algoverno non c'era Romano prodi, si stracciavano le vesti per molto meno. E' inconc epibile che si mettano in difficoltà le piccole realtà comunali quelle più disagiate e bisognose di aiuti, mentre si avvantaggino in questo modo i Comuni più grandi, più ricchi».

Foto: Al centro una veduta di Castel del Rio in Vallata A fianco il portavoce di An in Vallata Simone Carapia

# **Il Sole 24 Ore**

**20 articoli**

## EURO PA A Manerbio territorio e costi sotto controllo con il wireless

DATI TUTELATI I protocolli di accesso e autenticazione assicurano il pieno rispetto della normativa sulla privacy IL SISTEMA Una piattaforma software gestisce la videosorveglianza effettuata tramite telecamere Ip collocate in vari punti del Comune

Chiara Lupi\* Garantire ai cittadini servizi efficienti in ogni settore, dalla scuola ai trasporti, dallo sport alla tutela del patrimonio, con una particolare attenzione alla sicurezza degli abitanti. Per raggiungere l'obiettivo, il Comune di Manerbio, un importante nodo per le vie di comunicazione del territorio della bassa bresciana, aveva l'esigenza di adottare un sistema di videosorveglianza che consentisse di rafforzare il controllo sul territorio e garantisse un supporto tecnologico al servizio della Polizia locale. Ovviamente il sistema avrebbe dovuto offrire le massime garanzie in tema di sicurezza dei dati e tutela della privacy dei cittadini, nel pieno rispetto delle normative vigenti. Il progetto sviluppato, con il contributo di Tecnonet, è risultato vincente in termini di prestazioni, flessibilità, sicurezza e costi. In particolare, la proposta del System Integrator è stata sviluppata intorno a tre elementi: una piattaforma software potente e scalabile per la gestione della videosorveglianza, un'infrastruttura di rete wireless e potenti telecamere Ip posizionate in punti strategici del territorio. Tutte le informazioni sono gestite nel rispetto delle normative sulla privacy e del trattamento dei dati, sfruttando rigorose policy di accesso, autenticazione ed encryption sia a livello software, sia nell'infrastruttura di trasmissione wireless. Inoltre, per il Comune di Manerbio sono state configurate diverse console di accesso, ognuna con visualizzazioni differenti a seconda degli specifici settori e competenze degli addetti della Polizia locale di Manerbio. L'aver implementato un sistema di videosorveglianza evoluto, sicuro, facilmente gestibile e altamente personalizzabile ha fornito vantaggi concreti al Comune. «Uno dei nostri obiettivi principali è quello di garantire la massima sicurezza ai cittadini - spiega Gabriele Mighela, comandante della Polizia locale di Manerbio e dei cinque Comuni consorziati -. Grazie alla soluzione proposta da Tecnonet, le Forze dell'Ordine hanno uno strumento efficace per monitorare il territorio, in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo, nel pieno rispetto delle normative vigenti in tema di privacy». E il sindaco, Cesare Trebeschi, aggiunge: «Per la nostra cittadina il progetto di videosorveglianza è strategico, in quanto aumenta sensibilmente il livello di controllo sul territorio. Il sistema implementato da Tecnonet ha pienamente soddisfatto le nostre esigenze dal punto di vista organizzativo e ci ha permesso di ridurre sensibilmente i costi rispetto a soluzioni utilizzate in precedenza, senza per questo rinunciare a un controllo più esteso». Grazie alla flessibilità della piattaforma software e dell'infrastruttura wireless utilizzate nel progetto, sono numerose le applicazioni che potranno essere implementate dal Comune. Oltre al controllo delle cosiddette Ztl (zone a traffico limitato), il sistema potrà essere esteso ad altre forze dell'ordine operanti sul territorio, nell'ottica di garantire ai cittadini un livello di sicurezza ancora più elevato. Infine, la rete wireless è tecnologicamente predisposta per supportare connettività Wi-Fi e VoIP, a tutto vantaggio della flessibilità di utilizzo e dell'erogazione di nuovi servizi ai cittadini. \*Co-editor, e-Gov, Informatica ed Enti Locali E-government, federalismo fiscale, riforma dei servizi di pubblica utilità: sono questi alcuni dei temi che coinvolgono quotidianamente la Pubblica amministrazione. Per offrire uno strumento di aggiornamento a chi è impegnato come amministratore, dirigente o funzionario degli enti locali, EuroP.A in collaborazione con il Sole-24 ore del Lunedì affronta - in questa rubrica, un problema di attualità normativa e istituzionale. Lasciando una linea aperta con i lettori che possono inviare segnalazioni e commenti a [info@euro-pa.it](mailto:info@euro-pa.it).

Cassazione. Il ristoro dell'esproprio

## **Indennizzo anche a chi ha omesso l'Ici**

**IL PRINCIPIO** La mancata presentazione del modello non può annullare le garanzie di chi si è visto «sottrarre» il bene

Maria Cristina Sacconi L'omessa presentazione della dichiarazione Ici non impedisce al giudice di liquidare il giusto indennizzo di esproprio; l'inadempimento, se è rilevante dal punto di vista tributario, non può avere come conseguenza la negazione delle garanzie dell'espropriato, in ossequio ai principi costituzionali di tutela della proprietà. La Corte di cassazione, con la pronuncia 21433/2007, si colloca nel solco interpretativo della Consulta (sentenze 348 e 349 del 2007), che ha recentemente dichiarato illegittimo il meccanismo di determinazione del risarcimento in seguito a esproprio di area fabbricabile (si veda Il Sole-24 Ore del 25 ottobre scorso). Il Testo unico degli espropri prevede una riduzione dell'indennità se il valore del terreno edificabile, evidenziato nella denuncia Ici, risulta inferiore alla stessa indennità (il sistema sembrerebbe quindi prevedere analoga riduzione quando la dichiarazione manca del tutto). È invece prevista una maggiorazione, senza distinzione tra aree fabbricabili e altri immobili, pari alla differenza tra l'Ici pagata sul bene negli ultimi cinque anni e quella computata sull'indennizzo liquidato. Il sistema perequativo era già passato sette anni fa al vaglio della Corte costituzionale (sentenza 351/2000): il meccanismo correttivo, per la Consulta, era giustificato dall'uniformità dei criteri che devono governare la valutazione del ristoro economico e dell'imponibile fiscale, risolvendosi in uno stimolo alla correttezza nel rapporto tra cittadino e Pa. La normativa vuole, insomma, incentivare gli adempimenti tributari: ma, afferma la Suprema corte, l'omissione della dichiarazione Ici non neutralizza la funzione correttiva stabilita dalla legge, proprio in quanto potrà avere luogo in seguito al controllo dell'ufficio sull'imposta dovuta. L'intreccio delle sentenze In passato, la Corte di cassazione aveva già tracciato il percorso procedurale della revisione dell'indennizzo: sulla riduzione e la maggiorazione il giudice non può operare d'ufficio ma solo su impulso di parte. Però, con la recente declaratoria di incostituzionalità sul calcolo dell'indennizzo per le aree fabbricabili, è lecito però domandarsi come può operare l'eventuale meccanismo correttivo: la sentenza della Consulta n. 348/2007 ha infatti rimesso al legislatore l'identificazione del giusto equilibrio tra funzione sociale della proprietà e interesse individuale; le valutazioni del legislatore identificheranno quel «ragionevole legame» con il valore commerciale del bene prescritto dalla Corte europea, potendosi configurare un regime differenziato di indennizzo. La strada è quindi aperta per un ripensamento del collegamento all'Ici. Da ultimo va aggiunto che, in assenza di un intervento normativo, il limite massimo dell'indennità ancorato alla dichiarazione Ici è destinato a scomparire: il DI 223/2006 prevede infatti la soppressione della denuncia Ici, con la messa a regime del sistema di interscambio dei dati catastali tra comuni e agenzia del Territorio.

## **ANCI RISPONDE Negli enti locali del Mezzogiorno amministrazioni tutte al maschile**

Camilla Orlandi \* In Italia le donne sindaco sono 774, l'8,4% del totale. Una percentuale che è rimasta pressoché invariata anche dopo le elezioni amministrative di quest'anno. Come sempre accade in Italia, il dato complessivo non può essere adeguatamente letto senza una specifica su base territoriale. Da questo approfondimento emerge come la presenza di donne sindaco sia superiore alla media nazionale nel Nord-est (11,6%), Nord-ovest (12%) e Centro (9,8%). Sono tutti in queste aree i territori più in linea con il resto d'Europa, cioè le province di Torino, Treviso, Bergamo, Brescia, Milano, Como, tutte sopra al 10% di Comuni amministrati da sindaci donna. Mentre la rappresentanza femminile nelle isole maggiori si attesta sotto la media nazionale (7%), i dati sono sconcertanti al Sud, dove le donne sindaco sono appena il 4,3% e dove ci sono intere province che non hanno eletto neanche una donna sindaco: Bari, Siracusa, Caltanissetta, Matera e Ragusa. Unica eccezione "territoriale" Massa Carrara: anche qui, neanche una donna sindaco. Migliore, ma di poco, la situazione delle Giunte. Le assessore donne in Italia sono 3544 e rappresentano il 18% del numero complessivo; stessa percentuale è riferibile alle consigliere comunali. Anche qui, la lettura territoriale è indispensabile, basti pensare che sono ben 40, su 103, i Comuni capoluogo di provincia che non hanno assessore donne in giunta. Questi dati sono in linea con le bassissime posizioni dell'Italia nelle graduatorie internazionali per parità di genere, ultima quella stilata dal World Economic Forum, che ci vede al 54° posto nell'ambito di una graduatoria che ordina 84 Paesi. \*

Referente Pari opportunità Anci Il comitato È stata nominata una commissione per le Pari opportunità, prevista sia dallo Statuto sia dal Regolamento. Quest'ultimo stabilisce che ai componenti spetti un gettone per la partecipazione, comprensivo del rimborso delle spese di accesso alla sede. La presidente della Commissione ha chiesto il rimborso delle spese di una propria missione. È possibile accoglierla considerando che nulla è previsto in proposito? I componenti degli organismi di pari opportunità, previsti dagli statuti e dai regolamenti degli enti locali, sono equiparati agli amministratori locali, sorto in relazione alla possibilità di ottenere il permesso di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi di cui fanno parte per la loro effettiva durata, ai sensi del comma 3 articolo 79 Dlgs 267/00. L'indennità di missione, pur estesa dalla stessa legge, all'articolo 84, agli amministratori locali, non è stata estesa ai componenti degli organismi di pari opportunità. Si ritiene dunque che ai componenti della commissione di che trattasi, in assenza di specifica disciplina normativa, non possano liquidarsi spese di missione; potrebbe essere possibile, se inserita nella normativa regolamentare, previa indicazione dei casi e motivi che possono determinarli, l'attribuzione di rimborsi spese per attività espressamente autorizzate dagli organi competenti dell'ente. Nell'attuale quadro normativo generale, alla commissione pari opportunità non possono attribuirsi indennità o rimborsi spese di missione. L'assegno di maternità Può essere corrisposto l'assegno di maternità ad una ragazza che sta effettuando il servizio civile presso terzi enti e che attualmente si trova in maternità? Per effetto dell'articolo 9 del Dlgs 77/02, di disciplina del servizio civile nazionale, l'attività svolta nell'ambito dei progetti di servizio civile non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro ed al soggetto sospeso dal servizio per gravidanza è concesso l'assegno ridotto di un terzo. Secondo le citate disposizioni il soggetto non ha quindi diritto all'indennità di maternità di cui all'articolo 22 del Dlgs n. 151/2001. Tuttavia, la legge prevede forme di tutela anche per le madri, cittadine italiane, comunitarie ed extracomunitarie in possesso della carta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di soggiorno, che non lavorino al momento del parto o dell'ingresso in famiglia del bambino. Infatti è previsto dallo stesso Dlgs n. 151: un assegno di maternità di base (articolo 74) nella misura intera di euro 294,51 per cinque mesi (importo rivalutato a termini del comunicato del 27 marzo 2007) spettante alle madri che non hanno i requisiti richiesti per ottenere gli assegni di maternità dello Stato e che non hanno alcuna copertura previdenziale. L'assegno è subordinato a limiti di reddito ed alla numerosità della famiglia; un assegno di maternità a carico dello Stato (articoli 75 e 81 del Dlgs n. 151), erogato dall'Inps se sussiste almeno una delle condizioni indicate nello stesso articolo 75. L'importo dell'assegno per il 2007 è pari ad euro 1.813,08. Le assunzioni L'amministrazione intende procedere a nuove assunzioni e sta valutando la sussistenza di tutti i presupposti richiesti dalla legge. In particolare, il comma 1, articolo 48, del Dlgs 198/2006 richiede che le Amministrazioni predispongano piani di azioni positive per la pari opportunità tra uomini e donne (di durata triennale), prevedendo l'applicazione, in caso di mancato adempimento, dell'articolo 6, comma 6, del Dlgs 165/2001, con conseguente impossibilità di procedere a nuove assunzioni di personale. Questo Ente sta predisponendo per l'anno 2007 il piano di azioni positive. Nelle more dell'approvazione del piano si può ugualmente procedere a nuove assunzioni? A parere di chi scrive, nelle more della predisposizione e approvazione del piano delle azioni positive non si potrà procedere a nuove assunzioni, che non potranno essere così immediate. «Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)».

Igiene. Dirigenti senza poteri

## **Tocca al sindaco imporre la bonifica**

Vittorio Italia È illegittimo il provvedimento di un dirigente comunale che diffida il proprietario di un terreno a bonificarlo dai rifiuti entro il termine di 30 giorni. Tale diffida è qualificabile come un'ordinanza contingibile e urgente, che può essere emanata solo dal sindaco. Così ha stabilito il Tar Puglia-Lecce, sezione I, che ha precisato, nell'ordinanza cautelare del 7 novembre 2007, n. 1084, i limiti dei poteri dei dirigenti locali. Il caso riguardava l'abbandono su un'area privata di rifiuti solidi urbani, e il dirigente dell'ufficio tecnico comunale aveva emanato un provvedimento nel quale si diffidava il proprietario a procedere entro 30 giorni alla bonifica. Il proprietario ha però impugnato la diffida davanti al Tar, chiedendone la sospensiva, e sostenendo che tale provvedimento era illegittimo in quanto emanato da un'autorità incompetente. Il Tar ha accolto la domanda di sospensione, e ha precisato nell'ordinanza i punti seguenti: e il provvedimento di diffida era esplicitamente finalizzato a prevenire i pericoli per la pubblica incolumità e per l'igiene e la salute pubblica; r esso era quindi qualificabile come «ordinanza contingibile e urgente», e soltanto il sindaco (articoli 50 e 54 del Dlgs 267/2000) era competente. L'ordinanza è coerente con le norme vigenti ed è quindi esatta. I giudici hanno richiamato l'articolo 50, comma 5, del Dlgs 267/2000, che prevede che «in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale, le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale». L'ordinanza è confermata anche dall'articolo 192 del Dlgs 152/2006, che vieta «l'abbandono dei rifiuti», e prevede che il sindaco abbia il potere di disporre «con ordinanza le operazioni necessarie e il termine entro cui provvedere». Ad oggi, quindi, i dirigenti non hanno il potere di emanare delle «diffide», se esse sono in realtà «ordinanze d'urgenza». Il problema della competenza del sindaco o dei dirigenti su questi atti dovrebbe però essere rimeditato nella Carta delle autonomie, perché la situazione attuale è contraddittoria. Il sindaco, come organo politico, deve occuparsi soltanto di «indirizzo e controllo», e non può interferire nella «gestione». Ma le ordinanze, anche quelle di urgenza, costituiscono «atti di gestione». Quindi dovrebbero essere di competenza dei dirigenti, e non del sindaco.

Manovra. L'Authority suggerisce di limitare il divieto alla formula libera

## **Gli appalti pubblici abbandonano l'arbitrato**

La Finanziaria vieta l'istituto a causa dei costi

Alberto Barbiero Le amministrazioni pubbliche e le società a partecipazione maggioritaria pubblica non potranno più fare ricorso agli arbitrati per gli appalti di lavori, forniture e servizi. L'articolo 86 del Ddl Finanziaria per il 2008 stabilisce il duplice divieto di inserimento di clausole compromissorie e di stipula di compromessi con riferimento ai contratti che regolano la realizzazione di opere o la resa di forniture e servizi, disponendo la nullità di patti e atti negoziali a fini risolutivi mediante soluzioni arbitrali. E configura l'eventuale stipula come illecito disciplinare e causa di danno erariale imputabili al responsabile del procedimento per la parte pubblica. La disposizione vuole eliminare il ricorso sistematico all'arbitrato in una prospettiva di riduzione dei costi: in tal senso produce i suoi effetti, per esplicita previsione (comma 3) anche rispetto ai contratti già stipulati alla data di entrata in vigore della norma, e per quei contratti per le cui controversie i collegi arbitrali non si siano ancora costituiti al 30 settembre 2007. In entrambe le situazioni le Pa e le partecipate devono declinare la competenza arbitrale. Inoltre, la disposizione prevede che i collegi arbitrali costituiti dopo il 30 settembre 2007 e fino all'entrata in vigore della Finanziaria 2008, decadono automaticamente e le relative spese restano integralmente compensate tra le parti. L'articolo 86 del Ddl vieta alle stazioni appaltanti pubbliche di utilizzare il modello di arbitrato previsto dall'articolo 815 del Codice di procedura civile, i cui profili applicativi nei contratti per appalti pubblici sono disciplinati dall'articolo 241 del Dlgs 163/2006: tale modello è caratterizzato dalla scelta "libera" degli arbitri da parte dei contraenti, differenziandosi dal modello dell'arbitrato amministrato, previsto nella legge 415/1998 e caratterizzato dalla costituzione del collegio da parte della Camera arbitrale (o comunque dall'individuazione da parte della stessa del terzo componente, oltre ai due scelti dalle parti). L'evoluzione successiva del quadro normativo ha configurato un sistema a doppio binario, che nella trasposizione nell'articolo 241 del Codice dei contratti è stato unificato sotto il profilo procedurale, stabilendo che a tutti i giudizi arbitrali si applicano le norme del Codice di procedura civile. L'eliminazione del ricorso alle soluzioni compromissorie prevista dal Ddl Finanziaria per il 2008, quindi, interessa entrambe le tipologie di arbitrato, anche se la cancellazione tout court dell'istituto può apparire un provvedimento troppo draconiano. Sul punto è intervenuta a fine ottobre anche l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con un atto di segnalazione al Governo e al Parlamento (formalizzato il 25 ottobre) nel quale ha evidenziato le criticità applicative del dato normativo vigente. L'Authority ha individuato il problema nel ben più ampio ricorso agli arbitrati liberi rispetto a quelli amministrati, che ha comportato gravi oneri per le finanze delle stazioni appaltanti, a causa sia delle maggiori spese derivanti dall'elevata discrezionalità delle tariffe sia della frequenza delle soccombenze dell'amministrazione nei procedimenti arbitrali. L'Autorità evidenzia però anche le difficoltà che deriverebbero dal divieto assoluto al ricorso a clausole compromissorie o a compromessi, a fronte dell'eccessiva lunghezza del contenzioso in sede giudiziaria. Suggestendo la rimodulazione della norma nella prospettiva di ritorno all'arbitrato amministrato, gestito dalla Camera arbitrale.

Nel Ddl. Norme contestate

## **Società locali, ingiunzione a rischio**

Maurizio Fogagnolo Il Ddl Finanziaria per il 2008 abroga il sesto comma dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997, che offre ai soggetti affidatari della riscossione delle entrate locali diversi dall'ex concessionario la possibilità di utilizzare come strumento di riscossione l'ingiunzione di cui al Rd 639/1910. In virtù di questa abrogazione l'ingiunzione potrebbe infatti essere emessa (legge 265/2002) solo dalle società iscritte all'albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/1997 (i «concessionari minori») o direttamente dagli enti locali, ma non invece dalle società a partecipazione pubblica totalitaria. Tale indicazione si pone in contrasto con quanto disposto dallo stesso comma 5 dell'articolo 52, il quale prevede espressamente che gli Enti locali possano affidare a terzi (tra cui anche le società a capitale interamente pubblico) «l'accertamento e la riscossione dei tributi e di tutte le altre entrate». A fronte della possibilità di esternalizzare l'intera attività di verifica tributaria e di riscossione, appare paradossale che - una volta affidato l'accertamento a una società pubblica non iscritta all'albo - l'ente debba poi emettere direttamente l'ingiunzione fiscale, per poi consegnarla nuovamente alla società affinché ne curi la riscossione forzata se il contribuente continua a non pagare. Quando l'ente esternalizza completamente accertamento e riscossione delle entrate, l'ingiunzione costituisce un atto proprio del soggetto delegato, che viene così posto - in conformità alle disposizioni nazionali e comunitarie vigenti - sullo stesso livello di Equitalia e delle sue partecipate, a loro volta legittimate ad emettere le cartelle derivanti dai ruoli coattivi senza doversi rivolgere agli enti per l'emissione degli atti propedeutici alla riscossione coattiva. La relazione tecnica al Ddl sostiene che il comma 6 è «ormai superfluo» in virtù di leggi successive (come la 265/2002), ma poiché una previsione analoga a quella prevista nella norma abrogata non è contenuta nelle previsioni citate dalla relazione, si ritiene che il comma 6 mantenga invece un'evidente rilevanza, quale unica norma che espressamente conferisce anche alle società a partecipazione pubblica totalitaria il potere di emettere l'ingiunzione fiscale. In caso contrario, si verrebbe a creare un vuoto normativo che, oltre a favorire nuovamente Equitalia e le sue partecipate, potrebbe causare molti problemi agli enti locali che abbiano affidato a società pubbliche l'accertamento e la riscossione delle proprie entrate, con un inutile e pericoloso aumento del contenzioso in materia. Poiché risulta che anche la stessa Equitalia abbia manifestato perplessità in merito all'abrogazione di tale comma, che determinerebbe una evidente menomazione del principio di concorrenza posto dall'articolo 17 del Dlgs 46/1999 alla base della riscossione locale (si veda Il Sole 24 Ore del 19 novembre 2007), appare auspicabile un approfondimento sulle conseguenze dell'intervento oggi previsto nella manovra.

Tributi. Il concessionario nazionale copre il 55% del bacino totale - Incassi per 6 miliardi nei primi 10 mesi dell'anno

## Fa gola la torta della riscossione

La Finanziaria accende lo scontro tra Equitalia e le partecipate dei Comuni

Gianni Trovati La Finanziaria per il 2008 accende il braccio di ferro fra Equitalia e le società di riscossione dei Comuni sui tributi locali. A portare allo scoperto una concorrenza tanto accesa nei fatti quanto incerta nelle regole è l'articolo 9, comma 54 del Ddl, dove si affacciano due novità che ancora attendono un'interpretazione univoca: il richiamo ai criteri Ue di concorrenza nell'affidamento del servizio di riscossione alle società in house (si veda anche Il Sole-24 Ore del 19 novembre scorso) e l'abrogazione dell'articolo 52, comma 6 del D.lgs 446/1997, che sembra mettere a rischio la possibilità per le società pubbliche di avvalersi dell'ingiunzione per la riscossione dei tributi locali (si veda l'articolo a fianco). Ai lati del tavolo della riscossione dei tributi locali, i due concorrenti appaiono agguerriti. Per Equitalia le imposte comunali rappresentano «l'area mercato», cioè quella aggiuntiva al monopolio della concessione nazionale in cui agire con politiche commerciali espansive. E i numeri attuali mostrano che gli obiettivi dell'inizio (enunciati giusto un anno fa dall'allora Riscossione Spa) sono stati superati: oggi le 38 società targate Equitalia, che in futuro saranno accorpate con una strategia che punta alle economie di scala, hanno un bacino d'utenza sulle imposte locali che si aggira intorno ai 30 milioni di cittadini, il 55% del totale. E che nel 2007 (dati di ottobre) ha prodotto riscossioni spontanee per oltre sei miliardi di euro, che per il 55% sono dovute all'Ici (la quota dell'imposta comunale è a 3,3 miliardi, ma ovviamente manca ancora il saldo di dicembre). La sola Lombardia, però, con 1,4 miliardi copre oggi quasi un quarto dei volumi locali, e con Campania, Toscana ed Emilia si arriva alla metà del paniere. L'espansione nel settore è oggi in cima al gruppo guidato da Attilio Befera, con lo scopo dichiarato di assicurare al frastagliato mondo dell'imposizione locale standard omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma su questa strada Equitalia trova la ferma opposizione di chi già opera nel settore, a partire dalle società create o partecipate dai Comuni e da quelle iscritte all'albo previsto dal Dlgs 446/97, che conta ben 88 realtà estranee alla galassia Equitalia. Nel mirino di queste società, come afferma l'assessore al Bilancio del Comune di Roma Marco Causi, che è anche presidente dell'Aspel (Associazione società pubbliche entrate locali), ci sono le «asimmetrie ingiustificate» tra Equitalia e gli operatori locali. Che, ricorda Causi, a differenza della concessionaria statale non possono fra le altre cose riscuotere a mezzo ruolo, utilizzare i dati dell'anagrafe tributaria, esercitare accessi, ispezioni e verifiche nei confronti di chi è debitore di somme superiori ai 25mila euro ed avvalersi degli strumenti di esecuzione forzata attribuiti ad Equitalia. Un'asimmetria, secondo l'Aspel, che non è in linea con il crescente ruolo fiscale riconosciuto ai Comuni, a partire dal loro coinvolgimento nella lotta all'evasione (legge 248/2005) e dal decentramento catastale. Su queste basi, gli operatori locali chiedono al Governo di cancellare il comma che abroga l'articolo 52, comma 6 del Dlgs 446/97, e di ripensare i loro poteri allineandoli a quelli di Equitalia. Ma la manovra, almeno nella versione licenziata da Palazzo Madama, sembra andare in direzione diversa.

Sul numero 39. Posizioni discordi tra interpreti e giurisprudenza

## **Dubbi di coordinamento per i crediti cartolarizzati**

PER QUOTE PERIODICHE Il Secit si schiera a favore della deducibilità degli interessi passivi con il metodo del costo ammortizzato IL CRITERIO Secondo le Entrate il contenuto formale degli atti deve prevalere sulla rappresentazione ispirata alla sostanza

Marco Piazza Fra i problemi di coordinamento della disciplina fiscale con i principi contabili internazionali vi è quello delle cartolarizzazioni dei crediti. Lo Ias 39 prevede, in sostanza, che se l'entità che cede i crediti (originator) non ha trasferito all'acquirente (Spv) tutti i rischi e benefici inerenti il credito (cosiddetto continuing involving) in quanto, ad esempio, abbia sottoscritto titoli junior emessi dall'acquirente (il cui diritto al rimborso sia ancorato alla effettiva riscossione dei crediti acquistati), non deve cancellare i crediti dal proprio bilancio, né iscriverli i titoli junior ricevuti. Pertanto, l'originator iscrive gli importi ricevuti come corrispettivo dei crediti ceduti - al netto dell'importo dei titoli junior - come passività finanziarie. Il processo di attualizzazione conseguente all'applicazione del metodo del costo ammortizzato di tali passività, comporta la contabilizzazione di interessi passivi per competenza. La posizione dell'Agenzia La risoluzione 100/E del 2007 fissa, in sintesi, i seguenti principi, basati sull'assunto che il contenuto formale degli atti debba prevalere sulla rappresentazione contabile ispirata, con gli Ias, prevalentemente alla sostanza: l'aspetto formale del passaggio di proprietà dei crediti e della sottoscrizione dei titoli junior prevale sul cosiddetto principio di derivazione e quindi, fiscalmente, i crediti devono considerarsi ceduti e le scritture Ias devono essere neutralizzate. Questa interpretazione - al di là delle evidenti difficoltà di gestione del doppio binario - avrà certamente un duplice effetto penalizzante per il contribuente: - il fisco non riconoscerà la perdita su crediti all'atto della cessione, utilizzando gli argomenti della Cassazione (sentenze n. 13181/00, n. 15563/00, n. 14568/01 e n. 7555/02); - il fisco non riconoscerà neppure il diritto dell'originator di svalutare i titoli junior non quotati, fino alla loro scadenza, per mancanza dei requisiti di certezza della perdita (nota dell'agenzia delle Entrate 28 ottobre 2004). I pareri dell'Abi Di opposto avviso si è mostrata l'Abi (pareri n. 984 e n. 987), secondo cui: e se il credito cartolarizzato resta iscritto in bilancio, dà luogo a plafond di calcolo del massimale di deducibilità delle svalutazioni di cui all'articolo 106 del testo unico delle imposte sui redditi, non esistendo norme che dispongano diversamente; r gli interessi passivi derivanti dall'applicazione del costo ammortizzato al debito iscritto al passivo sono deducibili per competenza. Entrambi gli orientamenti sono coerenti con i principi desumibili da consolidata giurisprudenza e prassi. La giurisprudenza Ricordiamo in proposito che la Cassazione (sentenza n. 22171/06 a conferma delle precedenti pronunce n. 2133/02, n. 13803/05 e n. 1408/03), esaminando il caso delle cessioni di crediti «pro solvendo» - del tutto comparabile con quello in cui il cedente sottoscrive titoli junior, dato che questi assumono la natura di garanzie rilasciate a fronte dell'attività ceduta - riconosce che, restando il rischio di credito a carico del cedente, il quale a buon diritto continua a mantenere il credito ceduto iscritto nel proprio bilancio, è ammessa la deducibilità della relativa svalutazione. Inoltre, a favore della deducibilità per competenza degli interessi passivi derivanti dall'applicazione del metodo del costo ammortizzato si può citare, oltre alla risoluzione 6 maggio 1992, n. 81, la relazione del Secit sull'attività svolta nel 1993, paragrafo 3.4.1.5, in cui si afferma che il cedente deve computare l'onere derivante dal processo di attualizzazione per quote periodiche, come, appunto, un interesse. La tesi è sostanzialmente recepita dall'Abi nel parere 193, con riferimento alle cessioni di crediti in bonis, e viene confermata dalla giurisprudenza della Corte di cassazione nelle sentenze n. 8618 e n. 13916 del 2000. Si veda, in proposito, anche la circolare 141/E del 1998 del ministero delle Finanze, nel

paragrafo «Scorporo dai ricavi e costi degli interessi impliciti».

### **La parola ai giudici**

La perdita sui crediti Una volta che l'amministrazione finanziaria abbia giustificato, nella fase giudiziale, l'indeducibilità fiscale delle perdite su crediti perché ceduti sottocosto e senza il rispetto delle forme previste per considerarli non recuperabili, è onere della società contribuente provare di aver rispettato il disposto dell'articolo 66 del Dpr 917/86, che richiede, per la deducibilità delle perdite su crediti, che queste risultino da elementi certi e precisi. Cassazione 13181/00 Le cessioni «pro solvendo» In tema di determinazione del reddito d'impresa, la deduzione degli accantonamenti iscritti nel fondo rischi su crediti si applica ai crediti ceduti se, e nella misura in cui, essi, nonostante la cessione, determinino una situazione di rischio per il cedente (fattispecie in tema di crediti ceduti «pro solvendo»). Cassazione 2133/00 La deducibilità Il valore dei crediti non ancora scaduti, per i quali non sia separatamente prevista la corresponsione di interessi, è inferiore al loro valore nominale poiché la somma capitale incorpora in tal caso un interesse implicito, tanto maggiore quanto più lontana è la data fissata per l'adempimento. Pertanto la loro cessione a un prezzo inferiore al loro valore nominale non rappresenta una perdita deducibile, configurabile solo se il prezzo di cessione è inferiore al valore attualizzato dei crediti ceduti, e cioè al valore dei crediti ceduti calcolato al netto degli interessi impliciti non ancora maturati al momento della cessione. Cassazione 13916/00

ù

In discussione la deroga sull'utilizzo per spese correnti

## Per i sindaci il tesoro vale 3 miliardi l'anno

Gianni Trovati Per i Comuni le concessioni edilizie sono un tesoro. Nel 2005, ultimo anno su cui sono disponibili tutti i consuntivi per effettuare conti aggregati, lo scrigno ha riservato ai sindaci 3,2 miliardi di euro, cioè il 41% in più di quanto conteneva cinque anni prima. A offrire di più sono i cittadini del Trentino Alto Adige, che nel 2005 hanno versato per questa voce più di 100 euro (il doppio della media nazionale), seguiti da toscani ed emiliani, mentre all'altro capo della classifica friulani e calabresi se la sono cavata con poco più di 20 euro a testa. Su questo tesoro, a ogni Finanziaria si gioca un braccio di ferro tra Comuni e Governo. Con un rituale preciso, lungo il quale dapprima l'Esecutivo evita la proroga che concede agli enti di utilizzarne una quota per finanziare le spese correnti, e poi la concede in varia misura per soddisfare le richieste pressanti delle Autonomie. Per quel che riguarda il 2008, a oggi siamo a metà del balletto. Il Ddl Finanziaria licenziato dal Senato concede la possibilità di destinare alle spese correnti il 25% dei proventi, cioè la metà rispetto all'anno scorso (quando un'altra fetta del 25% poteva essere dedicata alla manutenzione ordinaria del patrimonio immobiliare dell'ente). Di fatto, rispetto a 2006 e 2007 (nel 2005 la quota «svincolata» era del 75%) si tratta di un riposizionamento obbligato di oltre 800 milioni di euro, che devono imboccare la strada obbligata degli investimenti. Ma il balletto non è finito, perché a Montecitorio i Comuni tornano alla carica con un emendamento che chiede di replicare il regime previsto l'anno scorso e di congelarlo fino al 2010. Anche per dare ai bilanci pluriennali un grado di certezza che la continua altalena delle proroghe (non solo su questo tema) ha sempre negato, minando alla radice il significato stesso dello strumento. Le continue deroghe contrastano con un principio basilare della contabilità, non solo pubblica, che vieta di finanziare le spese ricorrenti con entrate di carattere straordinario. Un principio, in realtà, che per i proventi da concessione edilizia incontra una fortuna alterna nella stessa normativa, che a questi proventi assegna una collocazione in bilancio più che incerta. All'origine del problema c'è il Dpr 380/2001, che ha trasformato il via libera comunale alla costruzione da concessione a permesso e ha sistemato il relativo introito tra le entrate tributarie del Titolo I. Il Siope, cioè il sistema informatico con cui la Ragioneria generale dello Stato monitora i conti locali, lo ha riportato più coerentemente tra le entrate in conto capitale del Titolo IV (che non possono essere utilizzate per le spese correnti). Ma è anche da segnalare che in commissione Bilancio al Senato sta discutendo una risoluzione per collocare tout court i proventi fra le entrate correnti. A sottolineare la sua importanza nell'equilibrio dei bilanci c'è anche l'attenzione crescente riservata a questa entrata da parte della Corte dei conti. Che nelle relazioni annuali sui bilanci chiede ai Comuni le serie storiche, per evitare che qualche ente ritocchi artificiosamente la voce per far quadrare conti riottosi al pareggio), e che dal 2007 (Dlgs 113) è chiamata a vigilare con le procure regionali su tutte le occasioni in cui gli enti concedono a privati lavori a scomputo sotto la soglia comunitaria.

Concorrenza. Gli organi in campo

## Tripla guardia sui soldi pubblici

Massimiliano Atelli Può accadere che talune imprese pongano in essere intese restrittive della concorrenza per scoraggiare le strutture sanitarie pubbliche dal ricorrere a procedure di gara idonee ad ampliare la concorrenza sul prezzo di dispositivi destinati ai pazienti. In simili casi, l'Autorità garante della concorrenza commina a dette imprese sanzioni commisurate fra l'altro, al fatturato. Come affermato dal Consiglio di Stato e ribadito dall'Agcm, è però evidente che, negli stessi casi, «l'intesa ha riguardato prodotti a carico dal Servizio sanitario nazionale, con pregiudizio per lo Stato».

I due piani non vanno sovrapposti: il pagamento della sanzione non tende alla riparazione di un pregiudizio inferito, sicché il risarcimento del danno che sia stato cagionato al Ssn rappresenta per le imprese un onere economico che va a cumularsi alla sanzione. Diversi, infatti, sono i punti di riferimento dei due rimedi: la leale competizione fra gli operatori di settore, nel primo caso, e l'utilizzazione razionale del pubblico denaro, nel secondo. Del resto, le vicende nelle quali l'Agcm è intervenuta con provvedimenti sanzionatori appaiono eloquenti. Nel caso deciso il 3 agosto 2007, ad esempio, è risultato che le imprese aderenti all'intesa non avevano presentato offerte nella gara per licitazione privata indetta nell'agosto 2003 da una Usl; analogamente, non avevano presentato offerte nella trattativa del giugno 2004; tuttavia, avevano partecipato alle licitazioni nel dicembre 2004, il cui bando era diverso da quello della precedente licitazione andata deserta, in quanto non implicava un reale confronto competitivo tra le imprese. A seguito dell'esito negativo, la Usl si è vista costretta a prorogare i contratti di fornitura in corso, il che ha favorito la stabilizzazione delle posizioni acquisite. Se detta stabilizzazione è andata a svantaggio delle imprese che detengono il residuo 5% delle vendite nel mercato rilevante, ciò lascia però impregiudicata, in termini di maggiori oneri per la finanza pubblica, la necessità di tener conto dei (mancati) risparmi di spesa che si sarebbero potuti ottenere attraverso il ricorso a innovative procedure di gara, se l'adozione di queste non fosse stata boicottata dalle imprese aderenti all'intesa. Nei casi che qui interessano, il comportamento vietato pone contemporaneamente a rischio due interessi giuridici, speculari, di rango primario, all'effettività della competizione fra concorrenti, che sono propri della stazione appaltante così come delle imprese operanti nel mercato rilevante. Il tema è delicato, e merita di essere trattato senza semplificazioni (nelle quali si cadrebbe se si considerasse l'orientamento dell'Agcm come prefigurativo di un obbligo per le imprese di partecipare alle gare, mentre in gioco c'è semplicemente il diverso obbligo di non accordarsi al fine di mandare deserte le gare per impedire la competizione sul prezzo), avendo riguardo alla sanzione e al danno. Questo danno reclama un risarcimento che va assicurato nello spazio in cui operano, con effetto convergente, Agcm, Consiglio di Stato e Corte dei conti.

RAPPRESENTANZA

**Deducibilità, la riforma arriva con Dm**

Regole nuove, dopo quasi vent' anni, per le spese di rappresentanza. È quanto annuncia il disegno di legge della Finanziaria 2008, anche nel testo uscito dall'esame di Palazzo Madama. Dall'anno d'imposta 2008, se verranno rispettati i requisiti che stabilirà il ministero dell'Economia e delle Finanze, in relazione al tipo di attività e alla dimensione dell'impresa, gli oneri saranno totalmente deducibili. Diversamente, la deduzione non verrà riconosciuta, neppure in parte (come invece accade attualmente), per mancanza di inerenza. Rappresentanza Le imprese attendevano questo provvedimento, che si auspica elimini i tanti dubbi interpretativi sul corretto inquadramento dello spartiacque tra spese di rappresentanza e quelle di pubblicità. Si considereranno spese di rappresentanza, deducibili o meno in base alle future condizioni di inerenza e congruità, anche le perdite fiscali assegnate dalle società sportive professionistiche alle controllanti in consolidato fiscale. Società di calcio Verrà posta fine alla possibilità, per una società industriale o commerciale con forti utili, di abbattere l'imponibile Ires semplicemente acquisendo e consolidando, ad esempio, una Spa che possiede una squadra di calcio, e che realizza perdite dallo svolgimento di attività che nulla hanno a che vedere con quella della controllante. Omaggi Un buona notizia per gli omaggi. Saranno resi deducibili (con possibile detrazione anche dell'Imposta sul valore aggiunto) quelli che hanno un costo fino a 50 euro, il doppio del limite attualmente vigente.

Finanziaria TRA PRESENTE E FUTURO

## Le imprese pesano l'Ires 2008

Tax planning di fine anno per valutare le scelte da mettere in campo

PAGINA A CURA DI Luca Gaiani Le novità in arrivo per la tassazione delle imprese possono indirizzare i comportamenti dei contribuenti in vista del nuovo anno. Le regole previste nella Finanziaria 2008, pur avendo generalmente decorrenza dal prossimo esercizio, vanno dunque considerate nella pianificazione temporale degli investimenti e delle altre operazioni rilevanti che si stanno decidendo in queste settimane. In sostanza, come evidenziato in questa pagina, ci sono operazioni che possono essere fiscalmente più favorevoli se realizzate nell'anno 2007 e altre, invece, che offrono maggiori vantaggi se si attende l'entrata in vigore della nuova Ires 2008. Il taglio dell'Ires Il primo aspetto rilevante è ovviamente il taglio alle aliquote Ires e Irap, che, con il capodanno 2008, scenderanno di quasi 6 punti percentuali. Le operazioni che generano redditi rilevanti risulteranno fortemente agevolate qualora vengano realizzate, in base alle regole di competenza fiscale dei ricavi, a partire dal prossimo esercizio. Chi ha in corso la vendita di beni immobili, il cui esercizio di competenza è quello di stipula del rogito notarile, otterrà un risparmio anche rilevante se l'atto definitivo viene sottoscritto nel 2008. Lo stesso può avvenire nel caso di consegne o spedizioni di beni mobili, di rilevante valore unitario, o di ultimazione di servizi (diversi da quelli ultrannuali), che, se effettuate dal 1° gennaio (mantenendo, al 31 dicembre, il prodotto o il servizio nelle rimanenze con valutazione al costo), sconteranno imposte ridotte del 5,85 per cento. I costi Si pone invece in termini opposti la pianificazione temporale dei costi. È evidente che, laddove la società abbia allo studio il sostenimento di importanti spese a cavallo dei due esercizi (si pensi, ad esempio, alla erogazione di un premio *tantum* ai dipendenti o a un compenso straordinario per gli amministratori), l'imputazione fiscale al 2007 si tradurrà in una riduzione dell'onere sulla base delle attuali, maggiori percentuali. Valutazioni analoghe riguardano le modalità di contabilizzazione di taluni oneri pluriennali. Per spese di impianto, di pubblicità o di manutenzione, ad esempio, la scelta, ovviamente entro i limiti imposti dai principi contabili, tra capitalizzazione o rilevazione nel conto economico, dovrà considerare che le eventuali future quote di ammortamento porteranno un beneficio minore di quanto oggi fruibile. L'anticipo di investimenti al 2007 produce gli stessi effetti, per quanto attiene alla quota di ammortamento imputabile all'esercizio. Plusvalenze al rinvio Per le plusvalenze di imprese e privati, tre provvedimenti introducono regimi più favorevoli dal prossimo anno. Una prima norma riguarda quelle cessioni di beni strumentali, che, secondo i principi contabili italiani, sono da considerare straordinarie. Le relative plusvalenze (voce E20 del conto economico), fino a oggi integralmente imponibili a Irap, non lo saranno più per effetto della esclusiva correlazione tra il tributo regionale e il risultato operativo del bilancio previsto dalla Finanziaria. Non saranno però ammesse manovre elusive, avendo il Fisco pieno titolo per verificare la correttezza della classificazione contabile adottata dalla società. Partecipazioni e terreni Per le partecipazioni Pex, la cessione nel 2008 abbassa la tassazione dal 5,28% all'1,375%, con la necessità, però, di far concorrere all'imponibile nella attuale misura del 16% (ma sfruttando comunque la aliquota Ires del 27,5%) la quota di plusvalenza corrispondente a svalutazioni dedotte fino al 2003. I privati che stanno vendendo quote societarie o terreni, con previsione di importanti plusvalenze imponibili, terranno infine conto che, per i beni ancora posseduti al 1° gennaio prossimo, sarà possibile rivalutare il costo fiscale pagando l'imposta sostitutiva del 2% (partecipazioni non qualificate) o del 4% (terreni e quote qualificate). Per le azioni, la cessione potrà essere fatta già nei primi giorni del 2008, svolgendo gli adempimenti rivalutativi anche successivamente (entro il 30 giugno 2008),

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mentre per le aree è necessario che la perizia sia stata giurata prima del rogito. Per chi ha allo studio operazioni straordinarie, va tenuto presente che, dal 2008, verranno cancellati i conferimenti di azienda in regime di realizzo, cioè con piena corrispondenza tra plusvalenza dichiarata dal conferente e costo riconosciuto per la conferitaria. Chi intendesse avvalersi di tali conferimenti, che presentano aspetti di semplicità e linearità sconosciuti nel sopravvissuto regime dell'articolo 176, dovrà procedere entro il 31 dicembre con l'accortezza di fare iscrivere l'atto non oltre tale data. Come precisato dalla circolare 16/E del 2007, il conferimento a società di capitali ha infatti effetto solo dall'iscrizione nel registro delle imprese (articolo 2436 del Codice civile).

Urbanizzazione. I Comuni si adeguano al mercato ma al Sud i costi sono più bassi anche di 18 volte

## **Gli oneri salgono al Nord**

Ondata di aumenti nelle grandi città, Campania ferma all'85 I MOTIVI La scelta del mancato adeguamento è motivata con la stagnazione dell'attività edilizia ma i prezzi del nuovo salgono anche in meridione

Alessandro Arona Si allarga il divario tra Nord e Sud nel livello complessivo di spese che i privati (famiglie o imprese) devono pagare ai Comuni per ottenere le licenze edilizie. Mentre le grandi città del Centro-Nord adeguano le tariffe su oneri di urbanizzazione e «contributo costo di costruzione» in modo abbastanza regolare, e proprio in questi giorni vengono approvati i maxi aumenti di Milano e Firenze, nei capoluoghi del Mezzogiorno tutto è fermo da anni, in molti casi anche da vent'anni. A Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari per scelta esplicita delle amministrazioni, in tutta la Campania per inerzia della Regione. Fatto sta che se a Milano si pagheranno dal gennaio prossimo 88 euro a metro cubo (mc), a Roma 75, a Firenze 56 e a Torino 50, al Sud viaggiamo su livelli enormemente più bassi, intorno a 10 euro al metro cubo (si veda la tabella). Il divario può trovare qualche spiegazione nella diversa vivacità del mercato e nei diversi valori immobiliari. Ma gli oneri complessivi di Milano sono ben 18 volte quelli di Reggio Calabria e Cagliari. Non così alte sono le differenze sui prezzi delle case nuove ("solo" 5 o 6 volte tanto), prezzi che comunque, al Sud, sono quasi raddoppiati in soli 14 anni. Dietro ai prezzi bassi del Sud ci sono infatti quasi sempre scelte esplicite delle amministrazioni. A Palermo e Catania (si veda la scheda qui sotto), pur con aggiornamenti Istat regolari, le tariffe base sono tenute basse per non aggravare - spiegano le amministrazioni comunali - un'attività edilizia stagnante, fatta esclusivamente di licenze singole e ristrutturazioni. Caso emblematico Reggio Calabria, dove con tariffe ferme da metà anni Ottanta si arriva a pagare in tutto non più di 4,83 euro al metro cubo, eppure i costruttori lamentano livelli troppo elevati rispetto al mercato immobiliare. O Cagliari, dove pur in presenza di adeguamenti Istat regolari siamo su tariffe base ferme da anni e dunque costi totali di soli 5,0-5,5 euro/mc. Anche qui comunque si fanno quasi solo ristrutturazioni. Tariffe base volutamente basse anche a Bari, pur in presenza di un'attività edilizia in questi anni vivace, e il previsto avvio di una serie di piani urbanistici nel 2008. Siamo comunque a 23 euro al metro cubo tra oneri e contributo costruzione. Diverso, restando nel Mezzogiorno, il caso di Napoli. Qui, come in tutti i Comuni della Campania, il blocco delle tariffe al 1985 dipende dalla legislazione regionale e da tempo molte amministrazioni, compresa Napoli, chiedono alla Regione di intervenire (si veda la scheda qui sotto). La situazione si ribalta da Roma in su: attività edilizia ancora in piena espansione e oneri decisamente più elevati. Proprio in questi giorni si decidono gli aumenti a Firenze (si veda la scheda qui sotto). E anche a Milano, dove dal gennaio 2008 ci sarà quasi una triplicazione di tariffe (si veda la scheda qui sotto e l'inchiesta del «Sole-24 Ore - Lombardia» del 21 novembre), anche se quelle del 1991 non venivano già più applicate da anni per i grandi progetti urbani: il calcolo era già sui costi reali. Come a Milano, quasi ovunque le opere di urbanizzazione nei piani attuativi le fanno direttamente gli operatori, "a scomputo" oneri. Questo consente vantaggi per le stesse imprese private, vantaggio che spesso il Comune cerca di incamerare, in quota, in termini di maggiori opere rispetto a quelle "tabellari". A Torino e Genova questi extra-oneri sono obbligatori. A Torino si impone una percentuale di opere aggiuntive pari ai ribassi medi sulle gare d'appalto pubbliche, un sistema che i costruttori di Torino accettano, anche se ora sono preoccupati dal previsto aumento dal 10 al 15 per cento. A Genova invece lo scomputo è proibitivo, il 30% nelle aree "consolidate" e il 50% in zone di espansione, anche se negli ultimi anni non si sono praticamente fatti piani attuativi. Nel Nord fa eccezione Venezia, dove le tariffe per la

nuova costruzione residenziale sulla terraferma sono bloccate, per scelta delle varie amministrazioni, dal 1985. Interessante la tendenza di molti Comuni di prevedere sconti sugli oneri per interventi di bio-edilizia. Così per ora a Torino, Venezia, Milano, Roma con premi di cubatura. Hanno collaborato: Vincenzo Foti, Angelica Giambelluca, Mauro Lissia, Massimiliano Scagliarini, Franco Tanel, Maria Chiara Voci, Cristiano Zecchi

L'agenda del Parlamento. Oggi il primo voto sul Welfare

## **Finanziaria e collegati monopolizzano i lavori**

Roberto Turno Due pezzi da novanta della manovra - il collegato fiscale e il protocollo sul welfare con le parti sociali - che vanno alla prova del voto rispettivamente al Senato e alla Camera col doppio rischio del ricorso alla fiducia da parte del Governo. La Finanziaria 2008 che affronta i primi test decisivi a Montecitorio con la presentazione e l'esame degli emendamenti, che come sempre si annunciano pesanti e a valanga soprattutto da parte dell'opposizione. E poi il decreto legge sulla sicurezza che cerca di uscire dalle secche di Palazzo Madama e quello sulle proroghe ambientali a caccia del primo sì della Camera. Prepariamoci a un'altra, l'ennesima, settimana parlamentare di fuoco. Fin da questa mattina la manovra e i provvedimenti collegati terranno letteralmente banco nei lavori dei due rami del Parlamento. Una lunga, interminabile e complicata sessione di bilancio che in pratica - spezzettata com'è con le sue misure sparse, contemporaneamente, tra le due Camere - sta lasciando per tre mesi a riposo il grosso della normale attività legislativa. E questo mentre cresce e sempre più occupa la scena del dibattito politico il capitolo delle grandi riforme: quella elettorale e quella istituzionale, in primo luogo, che tra oggi e venerdì saranno oggetto di ripetuti vertici tra le forze politiche. Sullo sfondo, ma non troppo, ecco poi la questione dell'emittenza televisiva dopo la rivelazione delle intercettazioni sui rapporti tra i vertici Rai e Mediaset nel 2005: la "riforma Gentiloni" e la nuova legge per regolare il conflitto d'interessi, entrambe impantanate tra Senato e Camera, sono così destinate a riprendere quota, situazione politica permettendo. Welfare, si vota. L'appuntamento in aula alla Camera è già per questa mattina: per il Ddl del Governo, in pratica "collegato" alla Finanziaria 2008, che reca l'attuazione del Protocollo sul Welfare tra le forze sociali, scatta il primo voto parlamentare. La modifica del testo in commissione e gli attriti nella maggioranza con la sinistra radicale lasciano aperta la porta al ricorso alla fiducia da parte del Governo, che in queste ore deciderà formalmente se farvi ricorso. Per il Ddl, intanto, il tempo stringe: va approvato entro fine anno. Ma le incognite sono numerose, soprattutto in previsione del passaggio del testo al Senato, dove da una parte i diniani hanno dichiarato che voteranno contro un provvedimento "ammorbido", e dall'altra la sinistra insiste in direzione opposta. L'altro pezzo della manovra - il collegato fiscale alla Finanziaria (decreto legge 159) - è invece da domani all'esame finale dell'aula del Senato. Prendere o lasciare: scade infatti il 1° dicembre. Anche in questo caso, il ricorso a un eventuale voto di fiducia non va affatto escluso. Sempre in aula, a Palazzo Madama, dovrebbe arrivare il Dl 181 sull'espulsione di cittadini comunitari per motivi di sicurezza (scade a fine anno), da trasmettere poi alla Camera. È, però, possibile che il voto del Senato arrivi soltanto la prossima settimana.

Tessera identificativa. La Sogei studia una sequenza senza lettere alfabetiche

## **Per il codice fiscale un futuro di soli numeri**

La Finanziaria 2008 prevede nuovi obblighi di indicazione

PAGINA A CURA DI Elysa Fazzino All'estero ce lo invidiano perché è facile da costruire e da ricordare. Ma il vecchio codice fiscale, nato nel 1976 con la sua sequenza di lettere e cifre generata dai dati anagrafici, è ormai messo a dura prova dalla crescente presenza di immigrati extracomunitari. Omonimie, nomi stranieri, alfabeti diversi, luoghi e date di nascita generici hanno fatto squillare il campanello d'allarme alla Sogei, il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria: le inesattezze e i rischi di doppioni complicano sempre più la gestione. Il problema è sul tappeto: il codice fiscale dovrà prima o poi cambiare. Il progetto è allo studio, alla Sogei le soluzioni tecniche non mancano, ma come e quando fare il passo è una scelta politica. All'orizzonte c'è l'idea di arrivare a un unico numero identificativo e a un'unica tessera multifunzione per tutti i rapporti del cittadino con l'amministrazione. Un'ipotesi più limitata è di abbandonare l'attuale struttura di sedici caratteri alfanumerici per passare a un codice soltanto numerico, che non dovrebbe avere collegamento con i dati anagrafici. Senza più il vincolo dell'anagrafe, il numero potrebbe anche indicare se l'interessato è titolare di un'attività soggetta a Iva, inglobando le funzioni della partita Iva. Tecnicamente è possibile. Il codice fiscale è diventato onnipresente nella vita quotidiana di ciascuno di noi. È necessario indicarlo non solo a fini fiscali - nella dichiarazione dei redditi e sul bollettino Ici - ma anche nelle distinte dei versamenti in banca, nelle domande di voltura catastale, perfino nell'attivazione di una Sim card per il telefonino. Un cambiamento anche minimo della struttura del codice avrebbe ripercussioni su datori di lavoro e banche, che dovrebbero aggiornare i software di gestione. E bisogna tenere conto che sono in corso lavori a livello europeo per arrivare a un identificativo unico. «Prima di modificare le cose, è bene verificare che la strada imboccata sia in linea con quello che si sta facendo a livello europeo», premette Pierfrancesco Gaggi, vicecapo area dell'Abi. Le banche registrano il codice fiscale nell'anagrafe dei loro clienti e lo usano come elemento di controllo su determinate procedure. L'impatto sarebbe più pesante se cambiasse anche la lunghezza del codice: «I programmi software - spiega Gaggi - di solito lavorano per campi che hanno determinate lunghezze. Se cambia la lunghezza, i programmi vanno adattati. Se si mantiene la stessa lunghezza le conseguenze sono più contenute, ma un impatto c'è sempre». Il futuro del codice fiscale sarà solo una trasformazione dell'identificativo o l'unificazione di più tessere e codici oggi esistenti? Già oggi la tessera sanitaria, rilasciata dall'agenzia delle Entrate, ha sostituito per chi è residente in Italia il tesserino plastificato bianco-verde del codice fiscale. L'identificativo valido anche a fini sanitari è il codice fiscale. Domani potremmo avere un solo supporto e un unico numero al posto della tessera sanitaria, della carta nazionale servizi - la Cns, la smart card lanciata dal Cnipa per accedere ai servizi online della pubblica amministrazione - e forse anche della carta d'identità elettronica - la Cie, promossa dal ministero dell'Interno, che in più ha foto del titolare, banda ottica, ologrammi di sicurezza e impronte digitali (le regole tecniche della carta d'identità elettronica sono definite nel Dm pubblicato sul supplemento ordinario n. 229 alla «Gazzetta Ufficiale» n. 261 del 9 novembre) -. Qualsiasi cambiamento sia deciso, probabilmente non prenderà le mosse prima del 2010, quando scadranno le prime tessere sanitarie distribuite. Il presidente di Sogei, Gilberto Ricci, in occasione della recente convention della società aveva parlato della possibilità di una legge delega che affrontasse la questione. Secondo altre fonti, la strada potrebbe anche essere quella di un emendamento a un provvedimento già in cammino. Nella Finanziaria 2008 non se ne parla: sul codice fiscale ci sono solo novità che riguardano l'obbligo di indicarlo nei contratti di telefonia fissa,

mobile e satellitare e, nelle dichiarazioni dei redditi, per i familiari a carico. Insomma, l'iniziativa potrebbe non essere vicina. Un'integrazione l'ha avviata la regione Lombardia: la Crs (carta regionale dei servizi) è contemporaneamente tessera sanitaria, carta nazionale dei servizi, carta di pagamento, tessera di codice fiscale. Un forte sforzo economico e 9 milioni 300mila tessere distribuite. Il presidente del Cnipa Fabio Pistella in un'intervista al Sole 24 Ore ha affermato che è necessario lavorare su standard interoperabili. «Ma attenzione - avvertono i tecnici del Cnipa -, integrare l'identità digitale, i pagamenti, i servizi sanitari, quelli di trasporto e così via potrebbe essere un vantaggio solo apparente: più cose mettiamo su una carta, più cose ci sono da gestire nella banca dati che contiene tutti quei dati».

Foto: - Fonte: agenzia delle Entrate

### **L'OMOCODIA**

- Si verifica quando due o più persone hanno lo stesso codice. I casi di omocodia sono attualmente 40mila e si sono moltiplicati con l'aumento degli immigrati, soprattutto cinesi. L'omocodia infrange la prima regola del codice fiscale: l'univocità. Capita di avere lo stesso codice sia nei casi di omonimia che di eteronimia. Chi è nato in Cina e ha nome e cognome identico a quello di un suo compatriota e data di nascita sconosciuta non si può distinguere nemmeno per il luogo di nascita: per i nati all'estero viene riportato il codice dello Stato di nascita invece del codice catastale del Comune. Un altro caso di omocodia è quello dei cittadini arabi che hanno nome e cognome diversi ma in cui ricorrono le stesse consonanti. Un altro problema è quello dei segni diacritici che modificano la pronuncia. Il codice fiscale viene calcolato sul nome traslitterato. Il ministero dell'Interno sta per pubblicare una tabella di traslitterazione. L'operazione «pulizia» 99,5% è la percentuale dei cittadini registrati in Anagrafe tributaria allineati rispetto alla popolazione residente 5,8 milioni sono i cittadini registrati in anagrafe tributaria con la conferma dei dati anagrafici dei Comuni 7.509 sono i comuni che hanno inviato le variazioni anagrafiche 4 milioni Sono le comunicazioni di variazioni anagrafiche acquisite 57 milioni Sono le tessere sanitarie fino ad ora distribuite I risultati dell'allineamento dei dati svolto dall'agenzia delle Entrate con i Comuni

Finanziaria LA PROVA SUL CAMPO

## In dieci mosse gli effetti della manovra

Dallo scorporo delle aree alla deducibilità degli interessi come impattano le misure riviste dal Senato GLI «INGRESSI» Reintrodotta l'estromissione agevolata dell'immobile e disposta la deduzione degli oneri di finanziamento per le società di gestione

PAGINA A CURA DI Paolo Meneghetti Gian Paolo Ranocchi Giovanni Valcarengi Dieci esempi per tentare di rappresentare numericamente alcune delle variazioni apportate all'originario Ddl della Finanziaria 2008, approvato in prima lettura al Senato. Questo l'obiettivo degli esempi di calcolo proposti in questa pagina, che rappresentano un ideale completamento delle possibili strategie di tax planning a disposizione delle imprese. Ulteriori modifiche potranno essere ancora apportate in sede di analisi del provvedimento alla Camera (si veda l'intervento in basso), ma le principali linee direttive paiono oramai sufficientemente delineate. Vediamo i casi più rilevanti. Ammortamento delle aree Un primo intervento riguarda l'ammortamento del valore delle aree. L'articolo 3, comma 37, stabilisce che le quote d'ammortamento dedotte fino al 31 dicembre 2005 sono da imputarsi proporzionalmente al terreno e al fabbricato sovrastante, e non prioritariamente a quest'ultimo, come oggi accade. Questa nuova disposizione (peraltro già conosciuta nel 2007 con il decaduto DI 118/07) avrà un rilevante impatto anche sui leasing, con notevole semplificazione dei calcoli per la determinazione della quota parte deducibile e con possibilità di maggiori benefici fiscali. Come dimostra l'esempio n. 2, sarà sufficiente individuare forfaitariamente la "parte" terreno calcolando il 30% o 20% (secondo destinazione del bene) della quota capitale del canone stesso, senza considerare l'effetto dei canoni dedotti al 31 dicembre 2005. Le perdite La Finanziaria 2008 ridisegna anche lo scenario normativo del Tuir in materia di perdite d'impresa. Da una parte per le perdite prodotte da imprese in contabilità semplificata si ritorna al passato, nel senso che a partire dal 2008 si potranno eseguire compensazioni con tutte le categorie reddituali (perdite d'impresa con redditi di capitale), mentre sarà vietato il riporto a nuovo dell'eventuale eccedenza di perdita. Per le perdite prodotte da società di persone in contabilità ordinaria, invece, si prevede un regime di scomputo più restrittivo rispetto al sistema attuale. Nell'esempio n. 4, le stesse potranno "abbattere" solo i redditi futuri della stessa società, mentre oggi sarebbe possibile imputarle a qualunque reddito d'impresa. La Pex Si riequilibra il sistema Pex con il ritorno al 5% della quota imponibile della plusvalenza, così come accade per i dividendi. L'esempio n. 5 mostra l'effetto della nuova tassazione che si applicherà per le operazioni di cessione eseguite a partire dal 2008. Rispetto all'attuale imponibile al 16% la riduzione risulta rilevante, anche se va considerato che se per una partecipazione sono state eseguite delle svalutazioni fiscalmente dedotte entro il 2003, la cessione determinerà sempre una tassazione del 16 per cento. Irap e interessi passivi L'articolo 3, comma 17, abolisce la disposizione secondo cui i componenti positivi e negativi che formano la base imponibile devono essere assunti apportando le variazioni in aumento e in diminuzione tipiche dell'imposta sul reddito, assegnando invece valore alle sole risultanze contabili con specifiche previsioni di indeducibilità. Una rilevante penalizzazione verrà introdotta in materia di deducibilità Ires degli interessi passivi. Per determinare l'ammontare deducibile si dovrà calcolare la differenza tra valore della produzione (voci da A1 ad A5 del conto economico) e costi della produzione (voci da B 6 a B 14 del conto economico) avendo cura di sottrarre preliminarmente dai costi della produzione gli ammortamenti e i canoni leasing. Il 30% di questo risultato individua la quota deducibile degli interessi passivi, aggiungendo che in questo componente negativo vanno considerati anche gli interessi impliciti dei canoni leasing (esempio 10). Diversamente, le imprese individuali e le società di persone potranno dedurre ancora la totalità degli

interessi passivi, tranne che non abbiano conseguito proventi esenti, ipotesi quest'ultima piuttosto rara nel mondo delle piccole imprese. In realtà le società di capitali non perderanno definitivamente l'eccedenza degli interessi passivi rispetto al 30% del Rol, ma per recuperare in futuro la quota non dedotta in un certo esercizio, sarà necessario presentare un risultato operativo decisamente più elevato. I calcoli

#### **Ammortamenti anticipati ai «piccoli»**

#### **Eliminata dal Senato la penalizzazione per le microimprese**

**1** Un soggetto Irpef ha acquistato un bene ammortizzabile, del costo di 100.000,00 €, entrato in funzione nel corso del 2006; lo stesso ha stanziato e intende stanziare quote di ammortamento che rappresentino il massimo beneficio fiscale fruibile, a fronte di una aliquota del Dm 31 dicembre 1988 pari al 15%. Nella tabella che segue si presenta il piano di ammortamento del bene (si concluderà nel 2010), confrontato con quello di un soggetto Ires (si concluderà nel 2011).

#### **Decorrenze certe per lo scorporo delle aree**

#### **Quando scatta la deducibilità delle quote residue**

**2** Un'impresa utilizza un fabbricato (adibito alla produzione dei beni oggetto della propria attività) in locazione finanziaria, in forza di un contratto stipulato nel corso dell'anno 2001; sono stati già dedotti canoni per 117.000 € e ne mancano per 19.500 €, in ragione della sola quota capitale, oltre ad un riscatto di 5.000 €. Nella tabella si presenta il calcolo della quota deducibile (il criterio vale per la deduzione dei canoni anche dei periodi pregressi, in particolare per quelli in corso alla data del 4 luglio 2006), applicabile indipendentemente dalla quota parte dedotta nelle annualità precedenti.

#### **Ancora agevolato l'immobile estromesso**

#### **L'imprenditore individuale si libera del fabbricato strumentale e poi cessa l'attività**

**3** Il fabbricato, costruito su area precedentemente acquistata, è caratterizzato da: - acquisizione area: 20.000 € - costruzione fabbricato: 210.000 € - fondo ammortamento a fine dicembre 2007: 70.000 € - residuo fiscale del bene:  $20.000 + (210.000 - 70.000) = 160.000$  € - valore di mercato: 450.000 € - valore catastale: 200.000 €

#### **Stop al mercato delle perdite**

#### **La società detiene una partecipazione in una Snc in rosso nel periodo 2008**

**4** Per effetto di una sfavorevole congiuntura di mercato, la Snc registra perdite per il periodo 2008 per 1.000 €, mentre consegue utili nei successivi periodi. Le perdite sono utilizzabili solo in abbattimento degli utili attribuiti nei successivi 5 periodi di imposta dalla stessa società che ha generato le perdite. Ecco come utilizzare le perdite.

#### **La participation exemption torna alle origini**

#### **La società possiede una partecipazione con requisiti Pex**

**5** La partecipazione iscritta nelle immobilizzazioni finanziarie e per la quale non sono mai state dedotte svalutazioni nel corso del 2008 è ceduta per un valore di 2.000 €, a fronte di un'iscrizione di 1.000 €. Nella tabella si illustra la determinazione della quota imponibile derivante dalla cessione ora descritta.

#### **Ammessa la via di fuga dal «forfettone»**

#### **L'artigiano registra 30mila euro di ricavi e sceglie il regime dei «minimi»**

**6** A fine esercizio l'artigiano che all'inizio del 2008 era entrato nel forfettone si rende conto che la scelta effettuata ha portato a una perdita di imposizione di circa 200 €; l'artigiano torna sui suoi passi e opta per l'imposizione, dal 2009, nei modi ordinari, ottenendo anche la possibilità della detrazione Irpef per oneri e spese sostenute.

**Imprese, l'imponibile Irap guarda al bilancio...****La determinazione dell'imposta per i soggetti Ires**

**7** Una società di capitali deve determinare la base imponibile Irap per il periodo 2008 secondo le nuove indicazioni della legge finanziaria. Il calcolo viene effettuato in aderenza alle risultanze del conto economico redatto ai fini civilistici secondo i principi contabili nazionali.

**...e quello dei soggetti Irpef punta ai redditi****Guida al calcolo corretto per versare l'Irap****8****Retromarcia sulle società di gestione****Alle immobiliari la deduzione degli interessi di finanziamento**

**9** Una Sas ha per oggetto la gestione di fabbricati abitativi, locati a terzi soggetti. Nel proprio conto economico sono stanziati interessi di finanziamento (derivanti dalla stipula di un mutuo per l'acquisto delle unità locate), oltre che interessi di funzionamento derivanti da temporanei scoperti di conto corrente. Di seguito si propone l'ideale percorso per la determinazione del reddito imponibile.

**Il Fisco aggiusta il tiro sul leasing****La deducibilità degli interessi dal 2008 si calcola partendo dal RoI**

**10** Una società di capitali applica le nuove regole di deducibilità degli interessi passivi indicate dall'articolo 96 del Tuir. Evidenzia i dati del valore e del costo della produzione inseriti in tabella, con la particolare casistica di un contratto di leasing, in relazione al quale sono state specificate - per semplicità - la quota parte capitale e interessi unitariamente imputate alla voce B8) godimento di beni di terzi.

Soluzioni contrastate. Il prelievo si calcola sul reddito di tutto il nucleo e sul numero dei componenti

## L'eterna illusione del «quoziente» Irpef

IN PARLAMENTO È da 17 anni che se ne parla e anche in questa legislatura maggioranza e opposizione hanno presentato sei disegni di legge

Eugenio Bruno Sarà per un'altra volta. È quello che devono aver pensato, buttando un occhio alla manovra economica 2008, i sostenitori del "quoziente familiare". Né il collegato fiscale, approvato la scorsa settimana, né la Finanziaria, attualmente all'esame della Camera, prevedono l'introduzione in Italia di quel sistema, tipico di altri Paesi europei, che consente di calcolare il prelievo tributario in base al reddito prodotto dall'intero nucleo familiare e al numero dei suoi componenti. Eppure i fautori di una soluzione del genere non mancano. E non sono mai mancati. Almeno negli ultimi 17 anni, da quando cioè tale ipotesi è iniziata a circolare anche da noi. Già l'articolo 19 della legge 408/1990 prevedeva la delega al Governo per l'emanazione di uno o più decreti legislativi per introdurre la «facoltà per i contribuenti di chiedere l'applicazione dell'imposta sul reddito sull'insieme dei redditi del nucleo familiare». Ipotesi rimasta solo sulla carta, ma che non ha impedito al "quoziente familiare" di rispuntare più volte nei programmi e nelle intenzioni delle varie forze politiche. Come è accaduto nell'ultima legislatura, che ha visto la presentazione di sei proposte di legge in tal senso, equamente divise, quanto a paternità, tra maggioranza e opposizione. Ad accomunarle è soprattutto il riferimento all'esperienza transalpina. Che dagli anni '50 funziona su per giù così: prima viene determinato il peso che spetta a ciascun contribuente (per il dettaglio si veda la tabella pubblicata di fianco); poi si considerano le persone a carico; infine, il reddito complessivo viene diviso per il numero di "quote" e il risultato dà luogo all'imponibile su cui calcolare l'aliquota. In tre dei sei progetti presentati - quelli depositati in Senato, tra febbraio e luglio 2006, dall'Udc Marcello Eufemi e dal forzista Giorgio Costa e alla Camera dal verde Marco Lion -, il modello francese viene preso e praticamente riproposto nel nostro sistema, con l'aggiunta di una riforma del meccanismo delle detrazioni per carichi di famiglia. Una ricetta che, secondo Eufemi e Costa, costerebbe alle casse dello Stato 7 miliardi di euro. Mentre, a detta di Lion, richiederebbe un esborso di 17 miliardi di euro. In realtà, la stima delle uscite è tutt'altro che sicura. Ed è proprio questo, insieme al disincentivo che si verrebbe a creare per il lavoro femminile (che generalmente è pagato di meno e che col quoziente verrebbe quindi tassato di più), uno degli argomenti che viene utilizzato da chi, come il ministro per la famiglia Rosy Bindi, ha sempre suggerito di intraprendere altre strade. Di un "preventivo" non c'è traccia nelle altre tre proposte di legge. In due, targate Pd (lato Margherita) e depositate, rispettivamente, il 27 ottobre 2006 a Montecitorio e il 16 febbraio 2007 a Palazzo Madama, si insiste sulla necessità di rivedere i coefficienti adottati dai francesi, oltre che di spalmare l'entrata in vigore delle novità lungo l'intera legislatura. L'idea è che il modello dei "cugini" convenga soprattutto ai nuclei con almeno tre figli. E, dunque, non all'Italia, che presenta tassi di fecondità decisamente più bassi. Entrambi gli articolati suggeriscono una ripartizione diversa dei carichi: 0,65 per il coniuge; 0,5 per il primo, 1 per il secondo e terzo figlio e 0,5 dal quarto in poi. Così facendo, i vantaggi si sentirebbero a partire dal secondogenito. A completare il quadro è giunta, sempre a febbraio e sempre alla Camera, la soluzione targata An, dove, molto più semplicemente, ogni componente della famiglia viene conteggiato come "1". Ma le peculiarità non finiscono qui. Tra gli aventi diritto non rientrano i coniugi effettivamente separati. Mentre sul delicato fronte della copertura finanziaria si rimanda all'eventuale extragetito del 2007. Proprio quel "tesoretto bis" che l'Unione ha intenzione di utilizzare per allentare la morsa fiscale sul lavoro subordinato.

Finanziaria 2008 I CONTI DEI CONTRIBUENTI

**Famiglia, molti aiuti ma risparmi limitati**

Si amplia ancora la platea dei soggetti potenzialmente destinatari degli interventi fiscali A PIOGGIA. Con le misure su trasporto pubblico, asili e canone Rai i benefici si fermano a qualche euro all'anno

PAGINA A CURA DI Andrea Maria Candidi Gianni Trovati Per tutti. Nel capitolo degli sconti fiscali per la famiglia scritto con la Finanziaria 2008, il Governo punta a interessare il numero più ampio possibile di contribuenti, mettendo in campo una serie di misure rivolte a platee diverse. Ognuno, insomma, deve trovare nella legge di bilancio il proprio beneficio, anche se questa dispersione può andare a scapito degli effetti reali sui bilanci familiari. Nel suo primo passaggio parlamentare, la nuova detrazione statale sull'Ici ha perso l'unica limitazione che la caratterizzava all'inizio e che escludeva i proprietari che possono contare su un reddito superiore a 50mila euro. Lo stesso viceministro dell'Economia Vincenzo Visco non ha nascosto le perplessità per uno sconto fiscale che si rivolge «anche ai ricchi» (si veda Il Sole-24 Ore del 9 novembre scorso); ma ad essere tagliati fuori dal beneficio, nella versione licenziata dal Senato, è una ristretta cerchia di privilegiati che abitano in un castello o in un palazzo storico. E chi non ha la casa di proprietà, magari perché è ancora troppo giovane per aver messo da parte il capitale iniziale indispensabile all'acquisto, gode della spinta fiscale all'affitto (registrato). Qui i limiti di reddito ci sono, ma va ricordato che secondo le statistiche fiscali l'89,6% dei contribuenti italiani si colloca sotto l'asticella dei 30mila euro: è lecito pensare che non siano in pochi, tra quelli che hanno introiti più ricchi, a non vantare un'abitazione di proprietà. La Finanziaria, insomma, sembra nata con l'intento di dare qualcosa a tutti. Soprattutto sui temi più delicati d'attualità, come i mutui, che i rialzi dei tassi di interesse stanno rendendo più cari, facendo aumentare gli allarmi periodici sulla tenuta dei conti dei debitori. Anche su questo fronte il beneficio pensato dal Governo è poco più che simbolico (la detrazione sugli interessi passivi aumenta al massimo di 73 euro all'anno rispetto a quella già prevista dal 2000). È, inoltre, lecito dubitare della reale efficacia, anche in termini di lotta all'evasione fiscale immobiliare, dello sconto annuo di 150 o 300 euro che impone al titolare di registrare il contratto d'affitto. Chiudono il quadro, poi, alcune misure a pioggia, che valgono più che altro come segnale di attenzione verso determinati temi sociali: l'utilizzo del trasporto pubblico locale (che trova uno sconto massimo di 47,5 euro l'anno), gli anziani (che se ultra75enni e titolari di redditi bassi non dovranno pagare il canone Rai, ma la copertura finanziaria assicura il bonus solo a 400 soggetti) e l'esclusione della prima casa dai calcoli sui redditi rilevanti per le detrazioni per carichi familiari (la misura si traduce in un beneficio reale per pochissimi contribuenti). A conti fatti, quindi, gli interventi più significativi non sono un portato originale della manovra 2008, ma l'eredità di leggi precedenti che nella nuova Finanziaria trovano la proroga. A partire dagli sconti per le ristrutturazioni edilizie, una misura fortunatissima che nel 2007 per la prima volta supererà il traguardo delle 400mila richieste annuali. Dalle simulazioni effettuate su quattro nuclei familiari, diversi quanto a composizione, reddito e proprietà, emerge infatti che a beneficiare di più della manovra sono le famiglie che hanno appena acquistato la loro prima casa e stanno progettando migliorie. Perché oltre alle detrazioni su Ici, sugli interessi del prestito e sulle spese per la retta dell'asilo nido, possono godere dell'ampiezza del beneficio fiscale per le ristrutturazioni. A prescindere del reddito complessivo, il risparmio può sfiorare quota 3mila euro. Dei quali, però, solo 400 arrivano direttamente dalla manovra del 2008. Un risultato altrettanto positivo può essere incontrato dai giovani sotto i 30 anni e con un reddito basso. In questo caso la dote, che può raggiungere i 1.400 euro annui, arriva interamente dalla manovra sugli affitti. Poche centinaia di euro, invece, sono destinate al portafoglio di chi ha una casa ma non ha in programma ristrutturazioni

(profilo 1) e a chi è in affitto ma non ha l'età per beneficiare delle misure contro i "bamboccioni" (profilo 3). L'impegno di spesa 1,9 miliardi Incapienti La fetta più consistente delle misure sociali della manovra 2008 copre l'una tantum di 150 euro per gli incapienti 864 milioni Prima casa È destinata ai proprietari dell'abitazione principale l'ulteriore detrazione Ici fino a un massimo di 200 euro 668 milioni Affitti A tanto ammonta l'impegno della Finanziaria per agevolare le famiglie che vivono in affitto. Alla cifra bisogna aggiungere i 109 milioni di euro stanziati per gli affitti dei più giovani 23 milioni Mantenimento Detrazione in base al reddito per il titolare dell'assegno di divorzio

ANALISI

## Un'altra occasione sprecata

di Antonio Schizzerotto La Finanziaria contiene importanti provvedimenti per la casa. Sfortunatamente, quelli a favore dei proprietari sono assai più generosi di quelli per gli affittuari. Mentre, infatti, quanti posseggono la casa in cui abitano, qualsiasi sia il loro reddito, ottengono ulteriori riduzioni dell'Ici e vedono confermate le detrazioni Irpef - per interessi sui mutui e ristrutturazioni - agli inquilini è riconosciuto solo lo sconto Irpef di 150 o 300 euro. Nulla è invece concesso agli affittuari con redditi sopra i 31mila euro. Né a correggere questi valori interviene alcun parametro che tenga conto delle dimensioni della famiglia o dell'ammontare della pigione. Solo nel caso dei giovani (tra 20 e 30 anni) le riduzioni di imposta sono elevate a 500 e a 1.000 euro circa. Ma si sa che esigua minoranza sono i giovani di quell'età che vivono per proprio conto. L'impressione che questa Finanziaria non sia particolarmente equa e non ponga alcuna base per una revisione del sistema di welfare è messa in luce proprio dalla scarsa attenzione ai giovani e al loro processo di transizione verso l'indipendenza dalla famiglia. Quasi nulla viene detto sul diritto allo studio. E la detrazione massima Irpef (500 euro) per chi frequenta un'università lontano da casa non copre nemmeno il costo di un mese di permanenza. Nessun richiamo viene, poi, fatto all'innalzamento delle borse di studio e all'estensione di quanti le percepiscono. Né alcun riferimento esiste alla possibilità che i singoli atenei possano autonomamente decidere politiche tariffarie differenziate. Ma la manovra trascura anche i giovani che lavorano e che vorrebbero mettere su famiglia. Nessun sussidio per chi cerca il primo impiego e nessuna misura di sostegno è contemplata per i giovani alla ricerca di un nuovo lavoro dopo un contratto a tempo o dopo la perdita del precedente impiego. Nessuna politica, infine, è messa a punto per i giovani che cercano di acquisire una propria casa. La Finanziaria sembra dimenticarsi anche dei poveri, che sono più presenti tra i giovani di quanto non lo siano tra anziani e pensionati. Lo dimostra l'esiguità dell'intervento a favore dei soggetti che non percepiscono reddito. Il nostro Paese perde, dunque, un'altra occasione per istituire quel reddito minimo di cittadinanza che altre nazioni europee hanno introdotto, riuscendo a ridurre le disparità dei redditi che in Italia sono acutissime. Le politiche per le pari opportunità costituiscono il terzo grande assente. In pratica queste si limitano alla detrazione massima di 120 euro per le rette degli asili nido. Ricordare che con questa cifra si paga forse un quinto della spesa mensile per la custodia dei bambini, che agli asili nido vanno solo il 10% dei bimbi di 0-2 anni e che il loro accudimento è la causa principale di abbandono del lavoro da parte delle donne, è pleonastico. Ma di questo i nostri governi non sembrano essere consapevoli. Si potrebbe obiettare che la Finanziaria non è un omnibus e che il bilancio dello Stato non consente spese oltre a quelle previste. A questa osservazione, si può, però, rispondere che molti risparmi di spesa pubblica improduttiva potrebbero essere fatti e che gli investimenti in capitale umano potrebbero comportare sia incrementi della base imponibile nazionale, sia sensibili riduzioni della povertà e dell'esclusione sociale. L'impressione è che la Finanziaria cerchi di recuperare, almeno in parte, il consenso perduto dall'amministrazione in carica tra i ceti medi e alti. Un obiettivo che non può andare a scapito dell'equità sociale. Tanto più in quanto molti componenti dei ceti medi avrebbero vantaggi non trascurabili se i loro figli uscissero di casa e diventassero autonomi un po' prima di quanto oggi non accada e se le loro mogli potessero continuare a lavorare e a percepire un reddito, anche dopo avere messo al mondo un figlio.

Finanziaria 2008 LE MISURE ALL'ESAME

**Alla casa il 95% degli sconti**

Ici ridotta e bonus-affitti assorbono la dote fiscale della manovra **BENEFICI NON CUMULABILI** Gli inquilini devono valutare i diversi sconti sull'Irpef collegati ai canoni per poter scegliere il più conveniente **L'IMPOSTA COMUNALE** In valore assoluto a essere favoriti sono gli immobili di pregio ma in percentuale il taglio premia quelli economici

L'Ici per chi abita in una casa propria, il mutuo per chi la sta acquistando, le spese di chi la ristruttura o ne migliora l'efficienza energetica; e poi l'affitto per chi vive in un appartamento non suo e ha un reddito medio-basso, con un occhio di riguardo per i giovani. Gli sconti fiscali previsti dalla Finanziaria ora all'esame della Camera assumono la parola d'ordine della casa, a cui dedicano il 95% dei 2,2 miliardi di benefici messi in campo dal Ddl, e provano ad affrontarne tutte le spese. Senza dimenticare i dettagli, come l'esclusione della rendita da abitazione principale dal calcolo dei redditi rilevanti per le detrazioni legate ai carichi di famiglia. Una misura con cui il Ddl elimina l'ultimo effetto fiscale della prima casa, già esente dall'Irpef. La norma «bandiera» dell'intero pacchetto-casa targato Finanziaria 2008 è il taglio all'Ici per l'abitazione principale. Nella versione uscita dal Senato, lo sconto (che arriva al massimo a 200 euro) si rivolge anche ai titolari di redditi superiori a 50mila euro lordi, in un primo momento esclusi, e taglia fuori solo chi ha la fortuna di vivere in abitazioni ultrasignorili (categoria catastale A/1), ville (A/8), castelli e palazzi storici (A/9). La nuova detrazione, che si aggiunge al taglio base di 103,29 euro già previsto dal Dlgs 504/1992 e alle eventuali riduzioni ulteriori offerte dai Comuni, è pari all'1,33 per mille del valore catastale. In pratica, la misura abbuona 66,5 euro ogni 50mila euro di valore catastale dell'immobile: in termini assoluti, quindi, il beneficio cresce con il pregio della casa, ma in percentuale il taglio più generoso tocca alle case più economiche. Un appartamento di 140 metri quadri in centro a Milano, per esempio, raggiunge la detrazione massima di 200 euro, ma l'Ici che rimane da pagare ammonta comunque a 717 euro, e il beneficio è del 28%; rimanendo a Milano, ma spostandosi in una casa più piccola (90 metri quadrati) e in periferia, lo sconto si ferma a 80 euro, ma taglia l'imposta del 45 per cento. Il beneficio, come l'imposta, è legato all'immobile e non al contribuente, per cui la sua divisione segue le quote di proprietà della casa: in una coppia, comproprietaria al 50% dell'appartamento, ogni componente avrà diritto a metà della detrazione totale. Con la manovra 2008 gli sconti Irpef per chi abita in affitto, prima previsti solo per alcune categorie di contratti, si estendono a tutte le tipologie di inquilini titolari di un contratto registrato. Lo sconto base è di 300 euro, per chi ha un reddito fino a 15.493,71 euro lordi annui, e di 150 euro per chi conta su un guadagno superiore alla prima soglia ma non più alto di 30.987,41 euro. Più ricco è il beneficio previsto per chi ha un'età compresa fra 20 e 30 anni, a patto che l'abitazione in affitto sia diversa da quella dei genitori o degli altri soggetti di cui è a carico: per questi inquilini il taglio all'Irpef ammonta a 991,6 o 495,8 euro, e il discrimine è rappresentato dalle stesse fasce di reddito previste per lo sconto base. Rimangono in vigore le detrazioni ad hoc (495,8 o 247,9 euro, sempre con le stesse fasce di reddito) per gli inquilini a canone concordato, titolari cioè di quei contratti previsti in appositi accordi territoriali nei Comuni ad alta tensione abitativa, quelle per chi si trasferisce nel Comune di lavoro (991,6 o 495,8 euro) e quelle per gli studenti universitari (fino a 500 euro, ora estese agli assegnatari di alloggi di università o enti per il diritto allo studio). Al contribuente spetta il compito di orientarsi in questo ricco ventaglio di benefici fiscali e optare per il più conveniente: chi guadagna 20mila euro l'anno, ad esempio, ha diritto a un taglio Irpef di 150 euro, che però sale a 247,9 euro se l'affitto è a canone concordato, e a 495,8 se il titolare ha meno di 30 anni o è un inquilino che negli ultimi tre anni si sia trasferito per lavoro. Se il contratto d'affitto che dà diritto alla detrazione è partito dopo il 1° gennaio 2007, lo sconto è parametrato alla frazione di anno

in cui si è maturato il diritto. Anche nelle misure sugli affitti la manovra non dimentica gli incapienti, cioè i contribuenti che per ragioni di reddito non pagano un'imposta sufficiente per godere dello sconto. Se l'Irpef da pagare sui redditi 2007 è inferiore allo sconto a cui si ha diritto, infatti, la mancata detrazione si trasforma in un'erogazione che sarà disciplinata da un decreto dell'Economia. La Finanziaria, poi, pensa anche a chi ha imboccato la strada per passare da inquilino a proprietario, alzando a 760 euro (cioè il 19% di 4mila euro) lo sconto fiscale destinato a chi sta pagando il mutuo per la prima casa. Rispetto al vecchio tetto, l'aumento massimo del beneficio è del 10,6 per cento. Fuori dal capitolo-casa restano alcune misure isolate, a volte di scarso impatto, che interessano diverse voci del bilancio familiare. Oltre all'intervento sugli incapienti, contenuto nel collegato, è da segnalare l'aumento delle detrazioni per chi percepisce assegni di mantenimento e l'abolizione del canone Rai per gli ultra 75enni. Stando attenti ad archiviare i documenti da allegare alla prossima dichiarazione, si possono poi racimolare 120 euro di sconto Irpef per le spese sostenute per l'asilo nido dei figli (la misura è prorogata al 2008), e 47,5 euro per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale. G. Tr.

**SU RADIO 24: LA MANOVRA PER LA FAMIGLIA Oggi, dalle 12 alle 13, nella trasmissione Salvadanaio si risponde agli ascoltatori Numero verde per intervenire 800.24.00.24** Il menu degli interventi

**Ici** Dal 2008 è introdotta un'ulteriore detrazione sull'abitazione principale, che si aggiunge agli sconti già previsti dalle leggi nazionali e dai singoli Comuni. Il nuovo sconto: - è pari all'1,33% del valore catastale (cioè la rendita catastale moltiplicata per 105) - non può superare i 200 euro

**Affitti** È previsto uno sconto Irpef, a valere dal 2007, per gli inquilini. Lo sconto ammonta: - a 300 euro se il reddito lordo annuo del titolare del contratto non supera i 15.493,71 euro - a 150 euro se il reddito lordo annuo del titolare del contratto è compreso tra 15.493,72 e 30.987,41 euro

**Giovani inquilini** Per gli inquilini tra i 20 e i 30 anni la detrazione cresce: - a 991,6 euro se il reddito del titolare non supera i 15.493,71 - a 495,8 se il reddito è tra 15.493,72 e 30.987,41 euro. Se lo sconto supera l'Irpef dovuta, la quota di mancata detrazione è trasformata in una erogazione in denaro

**Mutui** Il tetto massimo per la detrazione legata agli interessi e agli altri oneri dei mutui contratti per la prima casa passa da 687 euro (cioè il 19% di 3.615,2 euro) a 760 (cioè il 19% di 4mila euro)

**Prima casa e carichi familiari** Scompare l'ultimo effetto fiscale dell'abitazione principale. La rendita non rientra più nei calcoli del reddito rilevante ai fini delle detrazioni dall'imposta legate ai carichi di famiglia

**Ristrutturazioni** Prorogata per il 2008-2010 la detrazione del 36% dall'Irpef (e l'Iva agevolata al 10%) per le spese fino a 48mila euro di ristrutturazione dell'abitazione. Lo sconto va chiesto al centro operativo di Pescara e non ha più bisogno della Dia se un'autocertificazione attesta che non è necessario il titolo abilitativo

**Risparmio energetico** La Finanziaria 2008 proroga fino al 2010 la detrazione del 55% sulle spese sostenute per interventi di ristrutturazione che comportano un risparmio energetico. Il limite dello sconto varia a seconda delle tipologie di intervento

**Redditi fondiari** Già a partire dal 2007 sono esentati dal pagamento dell'Irpef i soggetti titolari di un reddito complessivo fino a 500 euro alla cui formazione concorrono solo redditi dominicali dei terreni, agrari e dei fabbricati

**Incapienti** È prevista un'erogazione una tantum di 150 euro per i contribuenti che nel 2006 hanno avuto un'Irpef dovuta pari a zero. Un'ulteriore erogazione di 150 euro è assegnata per ogni familiare a carico. Le erogazioni dovrebbero avvenire a dicembre, se il provvedimento attuativo concluderà in

tempo l'iter

**Asili nido** È prorogata la detrazione (massimo 120 euro, cioè il 19% di 632 euro all'anno) delle spese documentate sostenute per il pagamento di rette per asili nido

**Assegni di mantenimento** La detrazione Irpef è aumentata: a 1.725 € (redditi fino a 7.500 €); per i redditi fino a 15mila €, detrazione di 1.255 € aumentata del prodotto tra 470 e il rapporto tra 15mila, diminuito del reddito, e 7.500; per i redditi tra 15mila e 55mila €, 1.255 € moltiplicato per il rapporto tra 55mila, diminuito del reddito, e 40mila

**Abbonamenti trasporto pubblico locale** È introdotta una detrazione Irpef (massimo 47,5 euro, cioè il 19% di 250 euro) sulle somme spese per abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale

**Canone Rai** È abolito il pagamento del canone Rai per l'apparecchio televisivo nel luogo di residenza per i soggetti che: - hanno un'età pari o superiore a 75 anni - hanno un reddito proprio e del coniuge non superiore a 516,46 euro per 13 mensilità - non hanno altri conviventi